Anno 61 — TORINO, Domenica 27 Febbraio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 50

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Cultura e politica

E' passato quasi inosservato un provvedimento dell'on. Mussolini riguardante gli istituti di cultura italiana all'estero; forse il provvedimento è apparso come un mero atto di quella che suol chiamarsi ordinaria amministrazione; o forse si è creduto che la riforma, ideata dal Governo fascista, consistesse in uno dei soliti rimaneggiamenti di programmi scolastici, di cui è satura e affaticata la scuola italiana da oltre mezzo secolo. Si tratta invece non di una riforma, la quale per consuetudine riguarda programmi e materie di insegnamento; bensì di una rinnovazione di criteri informatori e costruttivi della cultura. In sostanza è non soltanto un contenuto di cultura quello che si intende di rinnovare, ma anche uno spirito di cultura; si mira cioè non alla cultura-erudizione, ma alla cultura-orientazione, alla cultura-anima.

Qual'è l'innovazione che il Capo del Governo ha voluto introdurre? Questa: intensificazione dello studio del latino; estensione dell'insegnamento della storia alla nuova èra inaugurata dalla Marcia su Roma; introduzione nelle scienze giuridiche dei principii dello Stato-corporativo. Le scuole all'estero dovranno avere questi tre insegnamenti; l'innovazione dunque — e ne diremo il significato ed il valore — si foggia negli istituti italiani che sono fuori dei confini della Patria: magnifico esempio per gli istituti che sono in Italia.

Le nostre scuole medie hanno l'insegnamento del latino quello della storia contemporanea e quello delle scienze giuridiche; ma almeno due, dei tre insegnamenti che l'on. Mussolini vuole nelle scuole all'estero, assumono, dai segni che appaiono, una fisonomia nuova e più decisa per la formazione della mentalità e del carattere della nuova generazione. La storia contemporanea è necessario conoscere; ma è necessario anche, e vorremmo dire soprattutto, far comprendere non solo l'evento esterno, sibbene il significato storico e politico, e quindi spirituale, della Marcia su Roma.

La Marcia su Roma non è un semplice fatto di cronaca, non si riduce ad un episodio isolato od isolabile; è invece il principio di una nuova storia. E' la storia della generazione che ha fatto la guerra, e che non si adatta più all'ambiente italiano dell'anteguerra, a quell'ambiente politico e spirituale, che aveva per suo segno specifico il lasciar andare le cose per il loro verso, il subire cioè passivamente gli eventi, non guidati nè orientati da un'idea suprema unitaria, non governati da un'energia finale, nella quale fossero incarnate la potenza e il diritto della nazione.

A questa Italia, senza centro propulsivo superiore, abbandonata alle correnti impulsive ed il più delle volte irragionevoli, provenienti dal basso, a questa Italia che era nel tempo stesso anarchizzata ed imprigionata dalle folle, la Marcia su Roma ha posto termine. Ma la Marcia su Roma, se è stata da un verso una conclusione, dall'altro verso è stata una premessa; una premessa per la ricostruzione.

Quale ricostruzione? Ricostruzione dello Stato, che era divenuto un'ombra od uno strumento in mano di qualunque folla volesse adoperarlo; ricostruzione della società civile, la quale era ispirata dai principii teorici della Rivoluzione francese, ma interpretati in forma negativa, perchè privi di un elemento, che fu essenziale nella coscienza e nell'opera dei grandi rivoluzionari francesi, e cioè del culto del sentimento espansivo e si potrebbe dire imperiale della patria e della nazione. I principii della rivoluzione erano stati un'arma attiva nella mente e nell'azione dei grandi rivoluzionari di Francia; erano diventati al contrario un'arma inattiva o passiva nella mente e nell'azione degli imitatori italiani. In Francia erano serviti ad armare la nazione ed a servire di fiamma all'idea imperiale, non soltanto nella generazione di Napoleone, ma anche nella generazione repubblicana arrivata al potere dopo il 1870, la quale ha creato, con larga visione e con una tenacia ferrea, il secondo grande impero coloniale del mondo, attraverso condizioni internazionali estremamente difficili. In Italia l'invocazione degli stessi principii era servita, viceversa, a dettare alla politica estera del nostro paese l'astensione, la rinunzia, a generare l'incomprensione di quella che era la nuova storia di Europa, cioè la storia dell'espansione coloniale e dell'imperialismo. 1878 (congresso di Berlino); 1881 (conquista francese della Tunisia ed impotenza politica e militare dell'Italia a contrastarla); 1882 (rifiuto di partecipare all'azione inglese in Egitto); dal 1882 al 1900, eccettuata la parentesi Crispi, tutto un lasciar passare, un lasciar correre la storia delle grandi nazioni europee, senza rendersi conto del significato e del valore di quella corsa all'ingrandimento e alla potenza: ovvero un errore dello sforzo per vincere, un abbandono dell'energia, e quasi un annegamento nella rinunzia. Chi non ricorda, all'indomani di Adua, gli osceni gridi di: «Viva Menelik!» e gli ordini del giorno di coloro che si credevano rappresentanti della pura democrazia al Parlamento, perchè si venisse via dall'Africa; chi non ricorda quella frase esemplare: «nè un uomo nè un soldo» per qualsiasi impresa coloniale? E chi può dimenticare l'abolizione delle più importanti scuole italiane all'estero per poter diminuire il bilancio di poche centinaia di migliaia di lire? Nefasti incredibili e misfatti politici. Tutto questo mondo di spirito malato bisognava distruggere; e la Marcia su Roma lo ha distrutto.

Bisognava anche ricostruire il centro e la cima della coscienza spirituale della Nazione; rovesciare le vecchie formule ideologiche, vuote di sostanza reale, incapaci di corrispondere ai bisogni storici della nostra generazione; e sostituirle con formule nuove, che avessero la virtù di ispirare confidenza nelle proprie forze, consapevolezza del proprio destino, volontà di compiere un'opera continua di potenziamento delle energie italiane.

E' questo l'opera che il fascismo sta compiendo. Gli italiani debbono conoscere non soltanto la storia che si è fatta, ma quella che si sta facendo; conoscerla nelle sue sorgenti e nelle sue finalità, nella sua sintesi politica, cioè nella ragione della vita che dobbiamo vivere e far vivere alla nostra generazione. Senza questa conoscenza mancherebbe un elemento fondamentale alla formazione della coscienza; l'Italia rinunzierebbe a coltivare una sua forza necessaria, abbandonerebbe al caso la direzione dell'anima politica dei suoi figli. Il che non può e non deve avvenire.

D'altro verso l'on. Mussolini ha voluto introdurre nell'insegnamento di scienze giuridiche, i principii dello Stato corporativo. Lo Stato corporativo è il segno caratteristico della nuova organizzazione sociale e politica, nella quale il fascismo esprime la vita dello Stato. All'estero non ancora si è compreso che cosa sia e che cosa voglia significare lo Stato a cui il fascismo lavora. Anche le persone più elevate nella cultura ed i giornali che sono ritenuti come i meglio informati ed i più serii nei loro giudizi (diciamo il *Times*), non ancora mostrano di avere acquisito una nozione esatta di ciò che vogliono essere la corporazione di Stato e lo Stato corporativo italiano. I principii liberali e democratici, concepiti come elementi e forza di organizzazione sociale e politica si sono andati esaurendo nel loro processo e nei loro esperimenti; il socialismo prima, il sindacalismo rivoluzionario in seguito, hanno raccolto le masse contro il liberalismo e contro la democrazia; ma socialismo e sindacalismo, giustificati nell'esigenza da cui muovevano per l'organizzazione di una società che il liberalismo e la democrazia avevano anarchizzata, non possedevano la forza e la virtù di creare un ordine unitario della società e dello Stato. La corporazione fascista, che si propone di armonizzare [illegible] la materia economica e l'ingegno inventivo e dirigente, l'economia e la politica, la produzione materiale e lo spirito, il diritto e il dovere, il popolo e lo Stato, è il grande tentativo per rinnovare i rapporti di interesse ed i modi di vita civile di una nazione. Conoscere i termini di questa concezione e di quest'opera è una necessità. La cultura non può essere fatta soltanto di elementi che appartengono alla storia fatta; deve anche essere costituita da elementi della storia che si fa, da elementi che rappresentano assieme uno spirito ad agire ed una orientazione nel modo di agire. La cultura tanto più vale quanto più vale l'energia che produce per il governo di sè stessa e per il governo degli altri; la cultura non è soltanto disciplina formale, bensì strumento per operare; la cultura è sapere, ma sapere per governare e civilizzare.

E' in questo senso che deve essere interpretato il provvedimento del Capo del Governo per gli Istituti di cultura italiana all'estero. Si tratta di un atto eminentemente politico, intendendo la politica come un'azione sostanziale, che mira non solamente alla difesa materiale dei connazionali all'estero, bensì alla formazione del loro spirito di italianità, della loro coscienza di patria, della potenza che essa esprime nella sua propria fisonomia civile nel mondo. Soltanto per questa via ed in questa figura, la cultura è educazione, è edificazione di coscienza e di civiltà ed è forza nazionale.

ANDREA TORRE.

De Pinedo a Rio de Janeiro

1250 km. alla media di 162 all'ora - Indescrivibile entusiasmo

ROMA, 26 notte.

Il colonnello De Pinedo, partito da Bahia stamane alle ore 7,5 locali, è arrivato a Rio de Janeiro alle ore 14,48 locali, compiendo il percorso di 1250 km. ad una velocità oraria di km. 162 circa.

Dai dispacci comunicati dalla *Stefani*, in data Rio de Janeiro 25, via Italcable (ora brasiliana):

ORE 7,5 — **De Pinedo parte da Bahia in direzione di Rio Janeiro. Bahia è distante da Rio 1250 chilometri. Al momento della partenza da Bahia del «Santa Maria» il tempo è buono, con leggera nebulosità. Mare calmo con nuvole basse. Vento calmo.**

ORE 13,14 — **Una squadra di idrovolanti della Marina si alza in volo dall'Arsenale della Marina per recarsi ad incontrare il comandante De Pinedo.**

ORE 14,48 — **Il «Santa Maria» ammara.** *(Nella traversata Bahia-Rio Janeiro, De Pinedo ha sorvolato le seguenti località: Rio de Contas, Ilheos, Jum, Canavieiras, Belmonte, Porto Seguro, Caravellas, Sao Yoao da Barra, Marica).*

All'arrivo del «Santa Maria» si trovavano l'ambasciatore d'Italia comm. Montagna col personale dell'Ambasciata, il Console italiano, le associazioni italiane con tutti i loro membri e gran numero di bandiere, tutte le più alte cariche dello Stato brasiliano ed un'enorme folla plaudente. Le dimostrazioni tributate al colonnello De Pinedo e ai suoi valorosi compagni sono state indescrivibilmente entusiastiche.

Accoglienze trionfali

L'immensa folla - L'abbraccio e il bacio di una signorina - Gli evviva all'Aviatore all'Italia e al Duce

Rio de Janeiro, 26, notte.

L'ora precisa dell'arrivo del «Santa Maria» a Rio Janeiro è stata quella delle 15.15 (ora brasiliana). L'equivoco di un precedente radiogramma, che indicava come ora d'arrivo le 14,48, è dipeso dal fatto che alcune squadriglie di idrovolanti della marina brasiliana, recatesi incontro al «Santa Maria», non appena lo ebbero avvistato, si dividevano in due gruppi uno dei quali ritornava verso Rio Janeiro per fare da avanguardia al velivolo italiano, mentre l'altro prendeva la formazione di scorta ponendosi a destra e a sinistra dell'apparecchio del colonnello De Pinedo. L'arrivo delle prime unità di avanscorta fece ritenere che si trattasse dell'ammaraggio del «Santa Maria».

Il «Santa Maria», prima di ammarare, ha eseguito sulla città alcune evoluzioni eleganti e precise, seguite con animo commosso da centinaia di migliaia di persone. All'isola Das Enxadas, ove ha sede la scuola di aviazione navale, si trovavano ad attendere il colonnello De Pinedo ed i suoi valorosi compagni di volo, i ministri della Guerra e della Marina del Brasile, le alte autorità dello Stato, il sindaco di Rio Janeiro, alti ufficiali di terra e di mare, autorità italiane e rappresentanze della colonia italiana nonchè un incaricato della «Italcable». Una massa enorme di popolo premeva le banchine del porto ed altra folla innumerevole si accalcava per le vie principali, ove si sapeva che sarebbe dovuto passare il colonnello De Pinedo.

Quando l'idrovolante italiano ha sfiorato le acque del porto, ammarando, le sirene delle navi all'ancora, hanno lanciato sibili acuti unendosi al rombo degli applausi e degli evviva che si levavano incessanti dalla folla. Alle 15,37 la lancia della marina da guerra che si era recata a prendere a bordo il colonnello De Pinedo, ha attraccato alla banchina dell'arsenale. I ministri, il sindaco e le autorità si fanno incontro all'eroico aviatore italiano e la folla, non trattenuta più dal cordoni degli agenti, invade l'arsenale delirante di entusiasmo per tributare il primo spontaneo omaggio di ammirazione al colonnello De Pinedo. Una signorina, fattasi largo tra la folla, l'abbraccia e lo bacia, coprendolo di fiori e gridando: Viva l'Italia! Viva De Pinedo! Viva il Duce!

Il colonnello De Pinedo prende quindi posto in un automobile e, accompagnato dal sindaco, si dirige all'albergo «Gloria», ove è ospite del Governo brasiliano, il quale ha riservato per lui e per i suoi compagni lussuosi appartamenti. Un immenso corteo popolare segue la lunga serie delle automobili, nelle quali hanno preso posto le rappresentanze ufficiali degli Enti cittadini, i fiduciari del Fascio italiano e le maggiori personalità della colonia. Una dimostrazione indescrivibile, al grido di Viva l'Italia! Viva De Pinedo! viene tributata all'aviatore italiano lungo l'Avenida Rio Blanco. Gli applausi e gli alalà si rinnovano incessantemente quando il corteo giunge nella Avenida Beiramar. La folla è incalcolabile. L'automobile che reca il comandante De Pinedo riesce a proseguire a stento per giungere all'albergo «Gloria».

(Ag. «Stefani»).

Il grandioso itinerario dopo Buenos Aires

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

De Pinedo è giunto a Rio De Janeiro oggi alle ore 15, ora sud-americana. Egli era partito da Bahia nelle prime ore di stamane. La sua tappa odierna fu di circa [illegible] miglia. L'aviatore si soffermerà a Rio de Janeiro per una giornata, proseguendo per Buenos Aires, un tragitto di altre [illegible] miglia.

La «British United Press», diramando stasera le notizie suddette, aggiunge che, secondo dichiarazioni fatte da De Pinedo in un'intervista a Bahia, il suo itinerario dopo qualche giorno di sosta a Buenos Aires sarà il seguente: Paragua, Mattogrosso, Manaus, Parà, George, Parà, Georgetown, Avana, New Orleans e poi San Diego di California, San Francesco, Seattle e quindi — attraverso il Canadà a Quebec — raggiungere New York, Terranova, Horta, Lisbona e Roma.

La superata barriera di uragani

De Pinedo, affabile come sempre coi giornalisti, ha pure esposte, in un laconico ma vivacissimo stile di marcia, ai rappresentanti della stampa, le sue impressioni sulle mirabili tappe atlantiche e sui fulminei voli Port Natal-Pernambuco e Pernambuco-Bahia. Specialmente la partenza da Porto Praya, per il volo transatlantico, ebbe un inizio romanzescamente impressionante. Il cielo era caliginoso e la luna; quasi completamente coperta, occhieggiò soltanto a intervalli. Tuttavia il volo nella caligine notturna procedeva senza esitazioni; ma fu impossibile compiere quelle osservazioni astronomiche che De Pinedo si era proposte. Una barriera di uragani attendeva il Santa Maria al passaggio della linea equatoriale. Nondimeno l'apparecchio attraversò questa balenante e diluviale cortina d'uragani resistendo magnificamente. E De Pinedo ha rilevato:

— Solo un apparecchio della resistenza del Santa Maria poteva, all'arrivo a San Fernando di Noronha, sostenere la violenza dei marosi e il possente risucchio provocato dai marosi intorno alle murate dell'incrociatore Barroso. *Un altro aeroplano diversamente costruito si sarebbe senza dubbio infranto.*

L'entusiasmo di Bahia

L'accoglienza di Bahia al Santa Maria fu calorosissima. L'apparecchio è andato a ormeggiarsi tra la Capitaneria di porto e il forte di San Marcello. De Pinedo, appena toccata terra, è stato ricevuto dal Governatore, dal Console italiano e da tutta la colonia, dagli ufficiali e dalle altre autorità brasiliane. La colonia italiana offerse a De Pinedo una splendida cesta di rose. Il colonnello espresse subito le sue felici impressioni sul magnifico panorama della città. Quindi si è diretto, fra le autorità e la folla, al consolato italiano, dove fu salutato dal rappresentante del Fascio. Alle 20,30, l'aviatore, tra due file ali di popolo, si è recato all'Hôtel Meridionale, ove fu ospite del Governo brasiliano. Una grande dimostrazione si è poi svolta al Tennis Club.

Intervistato dai giornalisti, De Pinedo ha detto:

— Dopo la partenza da Bolama, ho incontrato delle tempeste che mi hanno costretto a lasciare tutti i bagagli a Porto Praya per alleggerire l'apparecchio. Sono rimasto ammirato dall'estensione delle coste brasiliane e della conformazione degli sbocchi dei fiumi. Da ciò ho tratto la constatazione che la costa brasiliana si presta ottimamente per il servizio di idrovolanti tipo Savoia. All'arrivo a Bahia l'apparecchio ha riportato una piccola avaria, riparabilissima, ad un'ala, a causa delle piccole imbarcazioni avvicinatesi un po' troppo.

Il colonnello ha poi fatto l'elogio alle autorità marittime brasiliane che predisposero così bene acciocchè non gli mancasse alcun appoggio.

Sintesi italiana nel cielo dell'America latina

Da Porto Natal a Buenos Aires, De Pinedo sorvola il tratto più importante del periplo atlantico del continente sud-americano. Brasile, Uruguay ed Argentina, colle grandi metropoli di Rio de Janeiro, San Paulo, Montevideo, Buenos Aires, vedono chiara ed aguzza la prora del «Santa Maria» solcare sui cieli tropicali le rotte degli antichi navigatori italiani. E' lungo queste spiagge inospitali e selvagge che si esercitò l'eroico periodo della scoperta del nuovo mondo tra Colombo e Magellano tormentato dalla ansiosa incertezza di definire il contorno di questo continente che doveva essere, e non era, l'antichissima terra indiana. Americo Vespucci, cosmografo e pilota della spedizione portoghese, continua le scoperte di Cabral, scende per la punta Natal per raggiungere il Rio de Janeiro e ancora più a sud il Rio de Cananor, per poi ardimente puntare sulle isole Falkland alle porte di quel passaggio che più tardi Magellano doveva asservire definitivamente ai traffici interoceanici.

A Capo S. Rocco, che oggi coincide col Porto Natal ove l'ala di De Pinedo toccò il continente americano dopo il volo transatlantico, la spedizione di Amerigo tentò di sbarcare nel gennaio del 1502, e il primo uomo che prese terra venne regolarmente arrostito e divorato subito dagli indigeni. I secoli trascorsi da quella data, ci apportano oggi alle notizie delle frenetiche accoglienze che le popolazioni da Porto Natal a Rio de Janeiro hanno fatto alla novella prora che ripete per le vie dell'aria le gesta delle vie del mare. Come potere abbracciare in unica sintesi il travaglio di civiltà, che dal rogo antropofago, alla esultanza degli animi, ha saputo trasformare in terra di lavoro tutto un continente ignoto? L'Italia occupa in questa sintesi due punti ben netti e definiti: sono il punto di partenza della conquista marittima e il punto di arrivo della conquista aerea. L'una e l'altra sono le conquiste del genio e quindi della intera umanità.

L'America Latina vibra oggi come una sola anima al contatto prodigioso dell'ala italiana, riconoscendo in essa la consanguineità dello sforzo e della volontà. E' in virtù di queste due principali doti della razza latina che i popoli Brasiliani e Argentini hanno saputo conquistare le loro inesplorate zone equatoriali, tropicali ed antartiche, restituendole aperte alla attività feconda del lavoro nel quale l'Italia è rappresentata per genialità e per tenacia al di sopra di ogni altra nazionalità. E' in virtù di queste doti della nostra razza, di quella latina ereditiera prima, che si compie oggi il miracolo di De Pinedo a significare tutta la risurgente idealità di un popolo, che vuol superare le barriere delle distanze, per creare più ampio e più vitale il suo respiro di quaranta milioni di anime. Questo ampio dominio lo realizza oggi un'ala instancabile come or sono quattro secoli lo realizzò una vela tormentata; dall'uno e dall'altro prodigio derivò e deriverà il nuovo evento.

Compiuto questo terzo ed ultimo tratto del volo sud-atlantico, De Pinedo sorvolerà su vie continentali ove i fiumi grandiosi della grande depressione centrale sud-americana gli offriranno ospitalità nelle soste. Anche qui riprenderà vie note all'ardimento italiano. Ma l'alto valore del volo che De Pinedo sta sviluppando consisterà appunto nell'aver saputo materialmente collegare dal Tevere al Plata la grande famiglia latina, e per questo è affermazione di latinità. Consisterà ancora nell'aver saputo collegare materialmente da Roma a Buenos Aires la grande famiglia italiana operante il miracolo del lavoro pacifico, e per questo è affermazione di Romanità. Consiste ancora nello avere saputo vincere una difficoltà tecnica del mezzo asservendolo nel più celere tempo alla tenace volontà di riuscire, e per questo è affermazione di italianità.

Latinità, Romanità, Italianità, sono i tre aspetti sintetici della gesta di De Pinedo dal Mare Tirreno al Rio della Plata.

Per un errore di composizione tipografica, che il lettore ha certo subito corretto da sè, nella prima edizione di ieri la tappa Pernambuco-Bahia è apparsa come compiuta in 13 ore e mezzo di volo, mentre non erano che 4 ore e 20 minuti.

La risposta di Mosca a Londra

mentre dalle piane russe s'inveisce contro l'Inghilterra

Centinaia di migliaia di operai nei comizi - Virulenta manifestazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

La replica moscovita alla nota londinese di protesta contro la propaganda antibritannica, è stata consegnata oggi all'incaricato d'affari inglese a Mosca. Qui a Londra ignoriamo tuttora il contenuto della nota russa. Il suo testo giungerà probabilmente nel corso della notte. I pronostici sono piuttosto brutti, quantunque si preveda che in sostanza la replica moscovita, ad onta della sua vivacità formale, si guarderà bene dal rendere inevitabile una rottura con l'Inghilterra. Certo si è — in ogni caso — che dalla botta e risposta non scaturirà l'amicizia.

L'o. d. g. dell'esercito

La nota russa è stata preceduta non solo da escandescenze giornalistiche, ma da manifestazioni popolari inscenate oggi a Mosca e altri grandi centri delle repubbliche sovietiche. Queste dimostrazioni — secondo il corrispondente della British United Press da Mosca — diedero luogo a scene sensazionali. Centinaia di migliaia di operai percorsero le strade in interminabili cortei, vario comizi nei quali furono pronunziati virulenti discorsi anglofobi e votati ordini del giorno che invitavano il Governo a replicare all'Inghilterra con la massima energia. Prosegue il corrispondente:

«Vastissimi comizi furono tenuti a Mosca, a Leningrado, a Karkhoff, a Kieff, a Nijni Novgorod ed in molti altri centri. Le dimostrazioni furono così bene organizzate da rendere evidente la inspirazione governativa.

«— La nostra risposta alla nota inglese è questa: Lavoratori di tutto il mondo unitevi, e correte tutti al vostro posto di battaglia!

«Così suonava l'ordine del giorno che fu approvato dalle maestranze industriali di Mosca. Quanto all'esercito, un reggimento di presidio nella capitale approvò un ordine del giorno che domandava «energiche resistenze alla campagna anti-sovietista dell'imperialismo britannico»; aggiungendo che «la pazienza delle masse lavoratrici ha dei limiti».

La Turchia

Una Agenzia americana, la International News Service, *ha da Mosca che nei comizi la nota inglese venne interpretata come una minaccia di guerra. Le guarnigioni di Karkhoff e di Mosca — secondo tale Agenzia — approvarono una risoluzione in cui l'Inghilterra veniva ammonita che «l'esercito rosso è pronto a respingere qualsiasi attacco». Il Governo russo era invitato dalla risoluzione medesima a «ripudiare i superbi governanti inglesi». Un ordine del giorno approvato da cinque mila operai di uno stabilimento moscovita diceva: «L'Unione dei Soviet non desidera la guerra; ma se sarà attaccata, l'intera nazione si precipiterà nelle trincee».*

Un dispaccio di Agenzia da Costantinopoli segnala che la stampa dichiara che la rottura delle relazioni anglo-russe sarebbe il segnale di una nuova guerra, di fronte alla quale l'Oriente non potrebbe rimaner neutrale.

Qui a Londra, per ora, non si prendono sul tragico tutti questi sfoghi. E' ovvia la sensazione che tanto nell'Oriente russo quanto nell'Oriente turco si sta esagerando più del necessario. La replica moscovita fu attesa, nelle ultime 24 ore, con perfetta calma e con attitudine dignitosa, tanto dalla stampa quanto dal pubblico. Le proteste laburiste contro la nota inglese sono, in fondo, meno accanite di quel che si prevedesse. La condotta della stampa liberale rimane molto corretta. Questa parte dell'opposizione — nei riguardi della Russia — può dirsi animata da buoni propositi, ma praticamente in posizione di crocia-t-et.

Il comunismo

Naturalmente, la rottura per la rottura è desiderata da pochi. Il pedestre ma importante rilievo che dal 1920 in qua il giro di affari tra il mercato inglese e quello russo è stato del valore complessivo di 170 milioni di sterline, si impone anche a qualche organo con tanto di coda. Se l'estrema destra, la quale vorrebbe mettere al bando la Russia, è potente sotto l'aspetto di partito, esistono dei ceti commerciali più potenti di lei sotto l'aspetto pratico. Dato che la rottura non finisca per sopraggiungere automatica, gli enti anti-bolscevichi intransigenti si consolano fin d'ora, pensando che questo aspro scambio di note gioverà almeno a fare rientrare certe disposizioni al riconoscimento ufficiale dei Soviet che si profilavano in parecchi Paesi — i quali — come l'America — non riconoscono ancora il Governo di Mosca. Inoltre l'aperto screzio fra l'Inghilterra e la Russia servirà ad ammonire indirettamente la Germania intorno ai rischi che ogni sua velleità di collaborazione diplomatica con la Russia implicherebbe nella sfera delle sue utili e necessarie relazioni con l'Inghilterra.

Quanto ai rapporti interni, il Ministro del Commercio, parlando stasera in un sobborgo di Londra, credeva opportuno sgannare subito coloro secondo i quali da una rottura con Mosca dedurrebbero l'immediata scomparsa del sovversivismo in Inghilterra. «Sia che le nostre relazioni con la Russia continuino, sia che cessino — egli disse — ciò non segnerà il termine dell'attività comunista nel nostro Paese. Quando anche domani il Governo denunziasse il trattato commerciale e consegnasse i passaporti a tutti i funzionari diplomatici russi, la attività del comunismo proseguirebbero su per giù come prima. Il comunismo è un problema locale che il popolo inglese deve combattere sul proprio terreno».

M. P.

Il gen. Di Castelnau e il suo incontro con Mussolini

Roma, 26, notte.

Prima di ripartire per la Francia, ieri sera, all'Hôtel des Princes, il gen.le Di Castelnau è stato avvicinato da un redattore della *Tribuna*. Egli non ha creduto di poter fare alcuna dichiarazione circa l'importante colloquio avuto col Papa, nè circa la grave controversia religiosa che divide oggi il mondo cattolico francese in due campi.

«Su questo punto — ha detto il generale — mi rimetto interamente a quanto l'*Osservare Romano* ha autorevolmente reso noto ieri sera. Le mie labbra sono sigillate; e non posso aggiungere altro».

In compenso il generale ha dichiarato al giornalista di essere assai soddisfatto della visita fatta all'on. Mussolini:

«Mi ha ricevuto giovedì scorso; e la conversazione è durata un'ora. Ci siamo incontrati come due fratelli d'armi, per ripetere la frase dell'on. Mussolini; e ci siamo sinceramente augurati che le relazioni fra Italia e Francia diventino quali i comuni interessi esigono».

I documenti di Depretis
Le ragioni del sequestro

Milano, 26, notte.

Alcuni giorni fa è stata data notizia di un sequestro, fatto per ordine del Governo, ai documenti ed ai cimeli di Agostino Depretis, passati in proprietà della signora Olga Bordoni Bisleri con l'acquisto da lei fatto della casa già dimora dello statista a Stradella. Il provvedimento, eseguito per ordine del ministro dell'Interno, è stato suggerito da misure puramente precauzionali e si riferisce non già a tutto il materiale contenuto nella casa del Depretis, ma soltanto ad un certo numero di lettere, di documenti e di fascicoli trovati nella biblioteca della villa, e sfuggiti ai precedenti sopraluoghi compiuti nel 1887, alla morte cioè del ministro, e nel 1922 alla morte della vedova di lui. Il materiale della villa è stato trasportato a Milano, in via Bigli 24, e collocato in due ampi saloni della casa della signora Bordoni Bisleri. La scoperta di nuovi documenti ha indotto il Governo a far eseguire un nuovo e più accurato inventario ed esame dei cimeli, per ordinarne l'eventuale trasporto all'archivio di Stato in ordine alla loro importanza storica e politica.

Un banchetto di italiani all'Ambasciatore Avezzana

Parigi, 26, notte.

Per iniziativa della Camera di Commercio italiana e della Società di beneficenza, col concorso di tutte le società italiane, è stato oggi offerto all'ambasciatore italiano barone Romano Avezzana in occasione della sua prossima partenza un banchetto di 200 coperti. Erano presenti il personale dell'ambasciata e del consolato, e tutte le notabilità della colonia e furono tenuti discorsi inneggianti al Re e all'on. Mussolini.

Tre alpini francesi sepolti da una valanga

Chambery, 26, notte.

Questa mattina, un distaccamento del 13.o cacciatori alpini, mentre discendeva, per rifornirsi, a Sorgo di Turraz, è stato sorpreso da una valanga. Tre soldati sono scomparsi. I lavori di salvataggio continuano attivamente.

Scambio di portafogli nel gabinetto jugoslavo dopo l'incidente alla Scupcina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 26, notte.

L'esibizione in costume adamitico avvenuta giovedì scorso alla Scupcina da parte dell'opposizione, di un individuo bastonato a sangue dalla polizia, ha indubbiamente scossa la posizione del ministro degli Interni Maximovic, della cui attività non è del resto contento neppure il gruppo radicale. Maximovic ha capito che deve andarsene. Però egli non vorrebbe cadere per effetto della mossa preparata da Radic «il quale — come si vede — anche in questo caso è sempre l'arbitro della situazione» e tale suo punto di vista viene condiviso dal partito radicale. Ad ogni modo, questa volta non si avrà una nuova crisi ministeriale giacchè tutto si ridurrà ad uno scambio di portafogli fra Maximovic e il suo collega per le Finanze, Srkic.

Il gravissimo deficit del bilancio commerciale austriaco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 26, notte.

E' stato ieri pubblicato il catastrofico bilancio del commercio estero austriaco nel 1926. Il disavanzo è indicato nella ingente cifra di 1070 milioni di scellini (vale a dire circa cinque miliardi di lire), con un aumento di 140 milioni di scellini di fronte al 1925. A titolo di consolazione si aggiunge che nel secondo semestre del 1926 la situazione appariva migliorata. Quanto alle esportazioni austriache, è da notare che nel 1926 esse sono diminuite nella misura del 15 per cento. Le esportazioni per la Germania sono ridotte a due terzi dell'anno precedente e per la Polonia a meno della metà.

Una macchina infernale contro la casa di un giudice

Londra, 26, notte.

La «Central News» ha da New York che la Polizia tenta di svelare il mistero di un attentato dinamitardo nell'abitazione dell'ex-giudice municipale Almyrey, che vive nel sobborgo di Brooklyn. La sua casa è stata parzialmente demolita da una macchina infernale. Per fortuna, gli occupatori — che stavano dormendo — se la cavarono con lievi contusioni. Si afferma che il giudice aveva stracciato tre lettere minatorie, le quali gli chiedevano 50 mila dollari.

L'atroce sorte d'un ladro di cavalli
Frustato sotto i piedi e stretto fra due assi

Vienna, 26, notte.

Di un ladro di cavalli, i contadini di Langalowo, in Polonia, hanno fatto giustizia sommaria con una ... incredibile. Tuttavia, l'individuo non è morto. Appena ebbero in mano il ladro, i contadini lo legarono e gli frustarono le piante dei piedi, fin a quando le carni si staccarono a pezzi. Poscia lo immersero in un corso d'acqua, e allora il ladro svenne. Quindi lo misero tra due tavole, e cominciarono a stringere, con forti corde, le tavole. Se nel frattempo non fosse sopravvenuta la Polizia, il misero difficilmente se la sarebbe cavata.

Francia e Germania

L'intervista di Briand

«Locarno è la libera accettazione delle frontiere fissate a Versailles».

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Dal 1.o febbraio, data alla quale la Commissione militare interalleata di controllo ha cessato di esistere ed è stata sostituita dalla Commissione di investigazioni della Società delle Nazioni, una nuova fase si è iniziata nelle relazioni franco-tedesche. Il fatto è importante. Come il piano Dawes mise fine alle molteplici difficoltà sollevate dal problema delle riparazioni, così l'accordo sulle fortificazioni orientali e sul materiale bellico ha dato tregua alle crisi acute che mettevano incessantemente l'una contro l'altra, a proposito del disarmo, la Germania e la Francia.

Il *Petit Parisien* ha creduto giunto il momento di chiedere a Briand se i due paesi continuano a seguire questa via di conciliazione, e se la situazione può essere considerata con ottimismo. Il ministro degli Esteri ha fatto al giornale una lunga particareggiata esposizione della politica francese verso la Germania, e delle conseguenze della politica iniziata a Locarno.

«La politica di pace che si svolge con la approvazione del Parlamento, voi la conoscete — ha detto Briand. — Ne seguiste le principali tappe qui, a Locarno ed a Ginevra. Praticata in pieno accordo coi nostri alleati di ieri e coi nostri amici, la Gran Bretagna, l'Italia, il Belgio, la Polonia, la Ceco-Slovacchia, essa non mira soltanto a sopprimere di fatto fra la Germania e noi, tutte le ragioni di attrito e tutti i rischi di conflitto, ma tende a riavvicinarci con accordi politici ed economici, per istituire a poco a poco fra i due paesi uno stato di solidarietà morale e di interdipendenza materiale, capaci di opporsi praticamente al ritorno delle spaventose calamità di guerra.

«Il punto di partenza della nostra politica verso la Germania è il trattato di Versailles. Ricorderete tutto il male che si è detto in Germania e più ancora in Francia. Questo trattato, che il Reich dichiarava di subire come uno strumento di odio imposto dalla forza, ecco che dopo Locarno è divenuto una convenzione liberamente consentita. Poichè questo è Locarno! E' la libera e piena accettazione da parte dell'intero Reich, compreso il presidente maresciallo Hindenburg che lo ha firmato, delle frontiere fissate a Versailles. Locarno è l'impegno volontariamente preso di rispettare la frontiera del Reno specialmente, e il riconoscimento formale che l'Alsazia e la Lorena sono ritornate ad essere definitivamente terra francese. Il punto di partenza della nostra politica verso la Germania è anche l'assenza completa di garanzie apportate allo statu quo renano dai nostri principali alleati.

«Questa garanzia che l'Inghilterra non aveva potuto accordare in seguito all'assenza dell'America, questa garanzia senza la quale, si dice, il trattato di Versailles non valeva nulla, Locarno ce l'ha apportata, come l'ha apportata anche il Belgio nel patto di sicurezza firmato dall'Inghilterra ed anche dall'Italia. Ormai la violazione della zona renana smilitarizzata da parte del Reich deve bastare a scatenare l'azione inglese e italiana. E notate: Locarno non ci impedisce di traversare questa zona per portare aiuto ai nostri alleati polacchi o cechi se fossero vittima di un'aggressione. Oggi che cosa vediamo noi? Una Germania risolutamente volta verso l'occidente a dispetto dei suoi accordi con la Russia; una Germania che ha compreso finalmente che il suo vero interesse era quello di intendersi con gli alleati e particolarmente con la Francia. Ed è ancora a Locarno che questo cambiamento decisivo si opera; questo cambiamento di una portata così considerevole nella storia dell'Europa.

«Si rimprovera all'attuale Gabinetto tedesco di comprendere degli elementi reazionari avversari della repubblica e della politica di riavvicinamento... Per giudicarlo è meglio attendere i suoi atti. Tuttavia vi è un fatto che merita di attirare l'attenzione, ed è che questi elementi nazionalisti hanno sottoscritto il programma del centro e la dichiarazione ministeriale che proclamava la fedeltà agli impegni presi conformemente ai trattati, e per la prima volta, è bene notarlo, la rinunzia all'idea della rivincita».

E. Briand, accendendo una sigaretta, così concluse:

«Inoltre, dopo tutto, siamo stati sì o no vincitori? Se lo siamo stati, cerchiamo di non aver più un'anima da vinti; e per quello che concerne la nostra sicurezza, invece di passare il tempo a piatire sul valore militare della Reichswehr, sulla organizzazione tecnica e sulla modernizzazione di questo esercito, la cui istituzione, dopo tutto, fu determinata dagli stessi alleati nel trattato di Versailles, invece di lamentarci sulla organizzazione delle frontiere orientali della Germania, sappiamo organizzarci noi stessi il nostro esercito, le nostre frontiere. La condizione della nostra sicurezza in casa nostra spetta a noi saperla realizzare, e ciò senza perdere di vista l'idea della pace, alla quale potremo allora, senza paura di indebolirci, consacrare tutti i nostri pensieri e tutti i nostri sforzi».

TANGERI

Il Consiglio dei Ministri spagnuolo delibera di chiedere nuovamente il protettorato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

L'Agenzia «Exchange Telegraph» ha da Madrid:

«Il Consiglio dei Ministri ha considerato oggi la replica francese al memoriale spagnuolo sulla questione di Tangeri ed ha deciso di inviare a Parigi ulteriori istruzioni, insieme con nuove ragioni per la proposta inclusione di Tangeri nel protettorato spagnuolo».

Il giornale «El Debate» precisa che la nota ufficiosa del Governo ha spiegato pubblicamente e con assoluta veracità le ragioni della crisi per cui De Rivera sostituì Yanguas al dicastero degli Esteri. «Per quello che concerne il fondo della questione — osserva il giornale ufficioso — nessuna divergenza di vedute esiste tra il vecchio e il nuovo regime. L'opinione spagnuola è unanime per appoggiare il Governo. Yanguas non è un professore che manchi di esperienza, nè il giovane teorico che alcuni giornali hanno voluto rappresentare, bensì una personalità che ha dato parecchie volte prove luminose della saggezza e della ponderazione del suo spirito. Ma è notorio che, in occasione dei negoziati di pace con Abd El Krim nonchè della Conferenza di Madrid e di tutto quello che concerneva gli affari del Marocco, fu sempre il generale Primo De Rivera che assunse personalmente la direzione degli affari.

«El Debate» dice che i giornali di Parigi non devono avere speranze eccessive poichè lo spirito portato dal Capo del Governo spagnuolo nelle trattative, pur ispirandosi a sentimenti cordiali verso la Francia è però inseparabilmente vincolato agli interessi della Spagna.

Quattro cardinali ammalati

Il Card. Perosi fuori pericolo

Roma, 26, notte.

L'influenza non ha quest'anno risparmiato il Sacro Collegio. Sono infatti contemporaneamente ammalati, oltre il Cardinale Perosi, che ha fortunatamente superata la grave crisi dei giorni scorsi e che i medici hanno dichiarato fuori pericolo, il Cardinale De Lai, sotto-decano del Sacro Collegio e segretario della Congregazione concistoriale, il Cardinale Gasquet, presidente della Commissione pontificia per la Volgata e bibliotecario di Santa Chiesa, ed infine il Cardinale Lucidi. Si tratta di forme non gravi e che si svolgono normalmente senza complicazioni. Il Pontefice vuole essere quotidianamente informato dello stato di salute dei porporati ed ha fatto loro pervenire i suoi voti di pronto ristabilimento.

Modifiche all'inquadramento delle Comunità artigiane

Roma, 26, notte.

Il ministro delle Corporazioni comunica:

«A richiesta delle Associazioni interessate, giustificata da talune difficoltà verificatesi in pratica, sono stati ripresi in esame i criteri di inquadramento dell'artigiano, stabiliti dallo statuto della Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane d'Italia e in determinazione delle comunità dipendenti. Premesso che le botteghe artigiane si distinguono in botteghe d'arte e in botteghe di mestieri usuali, deve considerarsi bottega d'arte l'azienda nella quale l'artigiano esercita per proprio conto l'industria artistica in collaborazione con maestri d'arte qualificati, purchè il numero degli altri dipendenti non superi quello di 5. Per bottega di mestieri usuali si intende invece l'azienda nella quale l'artigiano esercita per proprio conto un'industria in collaborazione con i famigliari o domestici, ed eventualmente con dipendenti salariati, purchè il numero di essi non superi quello di 3, compresi i domestici. Tuttavia il padrone di bottega d'arte che vende oggetti non fabbricati sotto la sua direzione esercita pure attività commerciale, è per tale attività legalmente rappresentato anche dalla Confederazione nazionale fascista dei commercianti. Quando si tratti di mestieri usuali sono inquadrati nella Federazione artigiana solo i padroni di bottega. Tanto per i mestieri artistici quanto per i mestieri usuali i dipendenti salariati (esclusi i domestici) sono inquadrati nella Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti per tutti i fini sindacali, compresa la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, che sarà fatta dalla detta Confederazione e la Confederazione generale fascista dell'industria italiana».

Su questa premessa il Ministero ha apportato le succennate modifiche all'inquadramento dell'artigianato.

Un «urrah» del Principe Umberto ai vincitori delle regate a Genova

Genova, 26, notte.

Le cerimonie e i ricevimenti della seconda giornata del Principe Umberto si sono iniziati questa mattina con la visita alla Scuola Superiore di Ingegneria navale ad Albaro, nella Villa Cambiaso, dove è esposta la Mostra Garelliana, interessantissima raccolta che documenta la storia della nostra Marina. A Villa Cambiaso ad attendere il Principe erano l'ing. Garelli, presidente della Commissione per la Mostra, il direttore della Scuola navale prof. Garibaldo e tutto il Consiglio accademico dell'Università navale. Il Principe giunse accompagnato dal podestà di Genova on. Broccardi, dopo avere attraversato le vie della città, gremite di folla, che si accalcava dietro i cordoni e che lo applaudì calorosamente. Dopo avere visitato la Sala Garelli, l'augusto ospite si recò al piano superiore, soffermandosi qualche minuto davanti ad un grande affresco ultimato in questi giorni dal prof. Quinzio. Il prof. Garelli fornì al Principe alcune informazioni sui diversi modelli di navi della raccolta più importante della Mostra. Sua Altezza ammirò specialmente una collezione di velieri dell'800, nella quale è riportata in sintesi la storia di tutta la Marina veneta. Nella sala del Consiglio, il Principe si soffermò davanti ad una meravigliosa carta di navigazione del 1500 e ad un interessantissimo modello di scafo di galea dell'epoca.

Terminata la visita, il Principe ha voluto essere riaccompagnato al Lido d'Albaro, dove stavano svolgendosi le regate. Egli è giunto mentre gli «yachts» stavano compiendo il secondo giro con una lotta appassionante; ed ha voluto rimanere fino alla fine delle gare. Quando gli «yachts» ebbero finito le gare, egli lanciò per primo l'«hip-hip-hip-hurrà» di saluto agli «yachtsmen», che sono rimasti entusiasti di questo atto del Principe. A Sua Altezza è stata poi offerta una colazione intima in casa della marchesa Pallavicino.

Alle 15,30, l'augusto ospite si è recato a visitare Palazzo Bianco e Palazzo Rosso, in via Garibaldi. Alle 17 è intervenuto ad un «thè» offertogli nella Villa della marchesa Medici del Vascello, ed alle 20 ha presenziato ad un pranzo in suo onore offerto dalla marchesa Negrotto Cambiaso. Alle 22 il Principe Ereditario è partito dalla Stazione Principe in treno speciale alla volta di Torino.

La «mamma» degli alpini che sfilò con loro davanti al Re

Ivrea, 26, notte.

Improvvisamente è morta una figura caratteristica di Ivrea: la quasi ottuagenaria Caterina Camerella, fruttivendola. Fin da giovane non si era astenuta a seguire gli alpini del 4.o reggimento nelle loro marcie giornaliere e nelle escursioni estive. Soltanto d'inverno non lasciava il suo piccolo banco, a pochi passi dalla caserma degli alpini, i quali di sera, nelle ore d'uscita, si affollavano attorno alla vecchierella, e qualcuno di essi l'aiutava ad arrostire le castagne. Tanto era l'attaccamento degli alpini alla vecchietta, e tanta la fiducia che questa riponeva in essi, che nei momenti di riposo durante le marcie o le esercitazioni in piazza d'Armi era consuetudine che «la mamma» regalasse a tutti i «suoi ragazzi» la frutta dei cestelli da lei portati ornati con estrema cura, e rise soltanto a distribuzione compiuta [illegible] alpini i soldini dei quali ciascuno poteva disporre. In questo modo la Camerella riuscì tuttavia a comprarsi una bella cavalla e ad accantonare un discreto peculio. E quando il 4.o alpini sfilò davanti al Re, appositamente venuto a Ivrea per decorare di medaglia d'oro il battaglione Aosta, l'attuale generale Ragni, allora comandante il reggimento, volle che la Camerella, col suo berretto alpino che da anni portava quotidianamente, partecipasse alla sfilata. I funerali di colei che tutti in Ivrea chiamavano «la mamma degli alpini» sono stati imponenti. Otto robusti alpini portavano a braccia la bara della «mamma» coperta di fiori, seguiti dagli ufficiali e da tutti i soldati. Cadeva fittissima la neve.

I lavori parlamentari

Lo sviluppo dei lavori pubblici illustrato dal Ministro Giuriati alla Camera

Roma, 26, notte.

Aula affollata. Anche le tribune sono gremite. Alle 16 l'on. Casertano apre la seduta. Al banco del Governo siedono gli on. Giuriati, Bianchi e Bodrero. Giunge quindi il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, seguito dai ministri Rocco, Federzoni, Belluzzo, ed altri sottosegretari.

L'on. GAI, in principio di seduta, rilevando talune affermazioni fatte ieri dall'on. Barbiellini-Amidei, rivendica il patriottismo degli industriali idroelettrici.

Si riprende quindi la discussione sul bilancio dei Lavori Pubblici.

Dopo brevi osservazioni del relatore on. Vassallo, prende la parola il ministro dei LL. PP.

Il finanziamento

GIURIATI, Ministro LL. PP., poichè è la terza volta che ha l'onore di discutere il bilancio dei LL. PP. dinanzi alla Camera, ritiene doveroso non ripetere quanto già ha detto negli anni scorsi, nè trattare casi speciali che hanno più competente sede in linea amministrativa, anche se importanti, quale quello trattato dall'on. Sipari. Si limiterà quindi a soffermarsi sulle questioni generali, prima di tutto quella del finanziamento delle opere pubbliche.

Vari oratori si sono preoccupati che gli stanziamenti in bilancio non siano adeguati alle opere. Ma non bisogna confondere la facoltà di impegnare con quella di pagare. Ora ai pagamenti può essere provveduto anche con i residui. In bilancio i residui importano una somma complessiva di 3 miliardi 84 milioni che è sufficiente al pagamento delle opere da eseguire nell'esercizio. Diversa è la facoltà di impegnare le somme. La facoltà di impegnare deriva dalla legge 11 nov. 1924 e successive. Complessivamente riguarda un importo di 15 miliardi e 575 milioni. Il ministro ritiene, tuttavia, che al riguardo nessuna preoccupazione si debba nutrire, ma in ogni caso se il Duce, in relazione al discorso di Pesaro, comandasse di limitare gli impegni per necessità superiori di Stato, non si potrà che disciplinatamente ubbedire. Circa la questione dei residui passivi, rileva che questi, durante i primi anni del consolidamento, hanno tendenza ad aumentare, ma poi essi dovranno decrescere fino a sparire al termine del periodo di consolidamento. Assicura che oggi i residui passivi non possono più essere, come nel passato, indice di intralcio e di stasi nella esecuzione dei lavori, mercè anche l'opera di un Ufficio speciale cui presiede il suo collega, quadrumviro della marcia su Roma e deve indicare alla gratitudine del paese per l'intelletto e l'amore con cui seconda i suoi sforzi quotidiani. (*L'allusione del ministro al sottosegretario di Stato on. Bianchi è salutata da vivi applausi. Applaude anche l'on. Mussolini ed altri membri del Governo presenti*).

Strade e bonifiche

Venendo al problema delle strade, comunica che la statistica delle strade dà queste cifre: 20 mila chilometri di strade nazionali di prima classe, 40 mila di strade provinciali, 90 mila di strade secondarie comunali e vicinali, 3000 Km. di strade ex militari, ed è in corso il censimento delle strade di bonifica. Tutto ciò costituisce un ingente patrimonio nazionale, ed il Governo è conscio dell'altissima importanza dei problemi ad esso connessi. Varie difficoltà si sono presentate per la risoluzione del problema della manutenzione stradale, che è collegato con quello dell'ordinamento amministrativo della provincia. D'altra parte lo Stato non può disinteressarsi di tutta la viabilità secondaria, che rappresenta un patrimonio ingente. Il problema è quindi ancora allo studio presso gli organi competenti. Non meno importante è il problema della correzione e sistemazione stradale. Si stanno compiendo gli studi per la sistemazione generale delle strade di prima classe di tutto il Regno. Già sono compiuti gli studi per tutte le provincie dell'Alta Italia colla spesa di un miliardo e mezzo. La spesa complessiva non sarà minore di 4 miliardi. Circa la costruzione di nuove strade, rileva che sono in corso di costruzione 4500 chilometri di strade, di cui 3000 nell'Italia meridionale; e non è certo possibile nell'attuale momento domandare di più nello sforzo di risolvere.

Quanto al problema della viabilità nella Sicilia, cui ha accennato l'on. Jung, rileva che esso è strettamente connesso a quello delle bonifiche: problema grave e complesso, alla soluzione del quale dovrebbero concorrere i Consorzi dei proprietari. E' lieto di annunziare che, mentre i lavori di bonifica procedono alacremente nelle altre parti d'Italia, nel Mezzogiorno si costituiscono saldamente questi Consorzi di bonifica.

Impianti idroelettrici e difesa fluviale

Sugli impianti idroelettrici e le derivazioni di acqua ricorda che con apposito disegno di legge egli ha chiesto i poteri necessari per la riforma di tutta la materia. Il problema secolare della difesa dei fiumi sarà affrontato dal Governo in tutte le sue grandi linee non appena le condizioni generali del bilancio dello Stato lo permetteranno, e sarà questa una liberazione per le più ricche provincie dell'Alta Italia, che dovranno essere grate per un'opera così poderosa che solo il fascismo poteva affrontare. Si associa all'elogio fatto al personale preposto alla difesa degli argini, la cui opera si svolge in condizioni gravi e difficili. Anche nelle recenti alluvioni di Bari l'opera di difesa e salvataggio è stata con vera abnegazione compiuta dal provveditore alle opere e dai funzionari del Genio Civile. A questi funzionari, che hanno meritato l'elogio del Capo del Governo, la Camera vorrà certo manifestare tutta la sua approvazione (approvazioni). In materia di edilizia popolare, il Governo fascista ha eredidato una legislazione complessa, difficile e pericolosa, quale è quella sulle cooperative. Esso si è riservato di riformarla con la proposta dell'on. Gay di indemaniare tutte le costruzioni non può essere accettata dall'oratore. Appena però sarà esaurita l'inchiesta tuttora in corso, saranno proposte al Parlamento norme per cui sia garantita l'onesta amministrazione delle cooperative e la buona distribuzione degli alloggi cooperativi. Intanto è dato ottimi risultati il provvedimento con cui si è accordato un premio del 20 per cento per la costruzione di case popolari.

Circa i servizi automobilistici ricorda che con il decreto 9 dicembre 1926 la materia è stata regolata definitivamente. All'on. Vicini osserva che il Governo, se non può fare una legge speciale per le alte valli modenesi, può tuttavia far sì che dei loro interessi sia tenuto conto nell'applicare le disposizioni vigenti.

Le costruzioni ferroviarie

Venendo alle costruzioni ferroviarie, è lieto di annunziare che entro il 15 marzo sarà saldato il primo binario della Roma-Napoli e entro il 15 aprile sarà saldato il secondo. Col collega Ciano si adopera perchè il 28 ottobre il Capo del Governo possa, secondo il suo ordine, inaugurare questa linea (applausi). Fra breve poi sarà compiuta la ciclopica opera della nuova galleria appenninica che costituirà un altro titolo di orgoglio per l'Italia fascista (vivi applausi). L'amministrazione dei LL. PP. si avvia a compiere tutte le opere ritenute necessarie alla vita della Nazione. Il rapporto tra la spesa e le necessità può essere determinato solo dal Capo del Governo nel quale il Paese ripone, per la prima volta dalla costituzione del Regno, la più illimitata fiducia. Il ministro ha soltanto il dovere di curare che la spesa sia fatta nel modo più redditizio. Ora, egli ha la coscienza di poter accettare tale responsabilità. L'amministrazione ha in corso 5 miliardi di opere, ciò che dimostra come sia pari al compito affidatole. Ma essa ha in corso anche 5 miliardi di progetti. E quando le condizioni finanziarie dello Stato lo consentiranno e il Duce lo consentirà, l'esercito, che l'oratore ha l'onore di comandare, camminerà con passo sicuro verso la mèta che gli sarà indicata.

Il discorso dell'on. Giuriati è salutato da vivissimi, prolungati, reiterati applausi, ai quali si associano l'on. Mussolini e gli altri membri del Governo. Col'on. Giuriati si congratulano moltissimi deputati e ministri. Una stretta calorosa di mano il ministro dei Lavori Pubblici riceve per primo dal sottosegretario di Stato del suo Dicastero, on. Michele Bianchi.

JOSA svolge brevemente il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta della necessità, per l'agricoltura, delle vie rurali, fa voti che il Governo voglia dotare le campagne di una propria rete stradale».

GIURIATI dichiara di accettare tutti gli ordini del giorno a titolo di raccomandazione in relazione alle dichiarazioni testè fatte. Tutti gli ordini del giorno sono ritirati.

Il PRESIDENTE mette a partito il passaggio alla discussione dei capitoli. (E' approvato). Sono approvati senza discussione tutti i capitoli e gli articoli del disegno di legge. Dopo la presentazione di varie relazioni e di alcuni disegni di legge, la seduta è tolta alle ore 17,45. Mercoledì 2 marzo, seduta alle 16.

Uffici e Commissioni

L'indennità dei deputati — L'elettorato politico

Roma, 26, notte.

La Camera ha sospeso oggi i suoi lavori per riprenderli mercoledì prossimo con la discussione del bilancio della Giustizia. Il bilancio dell'Istruzione e dell'Interno saranno esaminati dalla Giunta generale sabato prossimo. Nella stessa riunione probabilmente la Giunta esaminerà anche i tre bilanci militari (Guerra, Marina, Aeronautica).

Verso la fine della prossima settimana la Camera si riunirà in comitato segreto e discuterà tra l'altro dell'aumento dell'indennità parlamentare. A questo proposito nel pomeriggio di oggi, si è riunita la Commissione che ha in esame la proposta per l'istituzione di un gettone di presenza ai deputati a complemento dell'indennità. La Commissione constatate le difficoltà che si oppongono alla adozione di un gettone di presenza, così come è stato proposto, ha deciso, in linea di massima, di proporre invece l'aumento della indennità parlamentare a lire 3000 mensili.

Questa mattina si sono riuniti a Montecitorio gli Uffici della Camera per l'esame di numerose conversioni di decreti legge. Sono state nominate le relative Commissioni. Gli Uffici hanno inoltre ammesso alla lettura una proposta di legge dell'on. Pierazzi, recante modificazioni alla legge elettorale politica. Secondo la proposta Pierazzi incorrono nella perdita della qualità di elettore e di eleggibili i condannati alla pena della reclusione e della detenzione per un tempo maggiore ai tre anni e gli assegnati al confino di polizia. Per gli ammoniti, i vigilati e per gli assegnati al confino di polizia, l'incapacità cessa cinque anni dopo compiuto il termine dell'ammonizione, della vigilanza o del confino.

Associandosi alla interrogazione svolta ieri alla Camera dall'on. Gray sul ritardo frapposto nella pubblicazione del carteggio di Cavour, «La Tribuna» scrive:

«Non ci sarà affatto da scandolezzarsi se nel carteggio si troveranno documenti della travolgente passione del tempo e degli urti di temperamenti diversi, quali furono Vittorio Emanuele, Garibaldi e Mazzini. Cavour, contrariamente a certa immagine malamente volgarizzatrice, appoggiata agli occhiali e alla barba a corona, non fu affatto un cancelloso diplomatico, ma un deciso creatore, tormentato da una continua febbre di azione realizzatrice, nettamente anti-utopistica. Che poi tra Cavour e altri autori del Risorgimento italiano ci potesse essere spesso baruffa, e violenta e amara, questo è umanità da conoscere ed è ridicolo sottometterla ai falsi criteri di una specie di storia purgata, come l'Orlando Furioso e l'Abate Avenni».

Il giornale insiste perchè anche nella assegnazione dei mezzi, si faccia qualcosa di diverso dal passato; per questo trova insufficienti i fondi di 100.000 lire stanziati per la Commissione reale nel 1918.

L'Economia nazionale nella relazione dell'on. Serpieri

Roma, 26, notte.

Questa mattina si è riunita a Montecitorio la sotto-Giunta dei Lavori Pubblici, Economia Nazionale e Comunicazioni, la quale ha esaminato ed approvato la relazione dell'on. Serpieri sul bilancio della Economia Nazionale. Nel pomeriggio poi la stessa relazione è stata approvata dalla Giunta generale del bilancio.

Promesse della battaglia del grano

La relazione pone anzitutto che la maggiore assegnazione nella categoria delle spese effettive consentita, di fronte al sempre crescente sviluppo dei servizi e delle loro esigenze, in [illegible] limiti, sia a stabilire il rigido programma finanziario che il Governo si è imposto a difesa del pareggio del bilancio e per la rivalutazione della lira, solennemente proclamati e tenacemente perseguiti dal capo del Governo.

A proposito della battaglia del grano, osserva che è appena necessario richiamare l'altissimo significato di questa iniziativa del Capo del Governo, tanto essa è ormai penetrata nella coscienza di tutto il paese. Senza l'intervento del Duce, senza la battaglia del grano, alla intensificazione della cultura granaria testimoniata dalle cifre non sarebbe forse bastato, neanche un anno una diecina d'anni, e non vi è dubbio che gli agricoltori persegueranno in una nobile emulazione perchè l'Italia sia sottratta, per via di intensificazione e non di estensione della cultura granaria, ad una delle più gravi debolezze della sua economia. Se su una superficie coltivata a grano intorno ai quattro milioni e settecento mila ettari, noi riusciremo a consolidare, come media produzione annua nel quadriennio 1926-29, quella cifra di 65 milioni di quintali che fu nel 1925 eccezionalissima (in luogo dei 51 milioni di media del quadriennio precedente), avremo già compiuto un forte slancio verso la mèta; se poi riusciremo a portarla a 70 milioni, il risultato sarebbe veramente magnifico. Non è da credere che anche il raccolto di 65 milioni, pari a quello di circa 14 quintali per ettaro, sia misero, se si tenga presente la condizione della granicoltura italiana, la quale ottiene il 17,5 % del suo prodotto dalle regioni di montagna, il 45 % da quelle di collina e solo il 37 % dalle più fertili pianure; la quale inoltre — circostanza da pochi rilevata — è in molte parti a coltura promiscua con altri prodotti (vino, frutti vari, foglie di gelso, ecc. ecc.). Se la media del quadriennio 1926-29 potesse raggiungere i 70 milioni di quintali, dei quali, detratte le sementi, circa 64 milioni disponibili per il consumo, e se il consumo per abitante si mantenesse quello del quadriennio precedente, cioè di 17 chilogrammi all'anno, alla fine del '29, con una popolazione presente che raggiungerà probabilmente i 42 milioni e mezzo di abitanti, il consumo italiano si aggirerebbe sui 75 milioni di quintali; l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, che nel quadriennio 1921-24 raggiunse la media annua paurosa di 25 milioni di quintali, sarebbe già ridotta a meno della metà: circa due miliardi e mezzo di meno nell'importazione.

I provvedimenti per la battaglia del grano stanno per essere integrati da nuove notevoli disposizioni a favore della motoaratura e della preparazione di meccanici rurali e inoltre per agevolare l'impiego di esplosivi nella agricoltura ed esecuzione di modesti lavori di miglioramenti fondiari. Questo nuovo campo, a cui si estende l'arme per la battaglia del grano, merita di essere particolarmente segnalato. Un aiuto finanziario a questi lavori, se opportunamente organizzato, sarà molto fecondo. Per l'istruzione agraria e veterinaria — continua il relatore — all'infuori di un largo aiuto all'insegnamento ambulante ed alla istruzione professionale del contadino, le strettezze di bilancio si fanno grandemente sentire. A questo proposito l'on. Serpieri ritiene necessario che al Ministero dell'Economia ed ai maestri provenienti dalle scuole tecniche agrarie debba rimanere affidato l'insegnamento professionale ai giovani contadini, affinchè esso non cada in un dannosissimo superficiale dilettantismo.

«Una politica industriale» — Prezzi e contratti di lavoro

Il relatore parla quindi dei problemi relativi alla industria ed osserva che i provvedimenti del Governo nel campo della produzione industriale segnano una energica nuova volontà di operare per il controllo e insieme per l'incremento di essa, spingendola ed insieme contenendola sulla via che risponde agli interessi superiori della nazione. Insomma comincia col regime fascista «una politica industriale» — scrive il relatore — mentre in passato si ebbe più propriamente una azione degli industriali volta alla realizzazione di interessi di classe e non di rado a subordinare ad essi l'attività dello Stato.

A proposito del commercio, il relatore rileva che oggi il maggiore problema, sul quale si è pure portata l'attenzione del Governo, è quello del commercio al minuto, i cui prezzi seguono troppo in ritardo quelli del commercio all'ingrosso, rendendo più gravi le pur inevitabili perturbazioni portate dalla politica di rivalutazione della lira. I provvedimenti del Governo: cooperazione dei consumatori, spacci industriali, freno alla moltiplicazione eccessiva degli spacci, controllo sui commerci al minuto, appaiono inspirati in tutto alle migliori direttive.

Passando a parlare dei servizi del lavoro, della previdenza e del credito il relatore scrive:

«Non si può qui iniziare il discorso senza sentire lo spirito idealizzarsi in una atmosfera altissima e riempirsi di un sentimento di italianissimo orgoglio, pensando che il 1926 è l'anno della legge sui rapporti collettivi di lavoro, massima costruzione legislativa, ardita e nobilissima volontà di comporre in un superiore sentimento di devozione alla Patria, il dissidio che, da oltre un secolo lacera le società moderne. L'anno 1927, mentre vedrà definitivamente costituito il nuovo Stato fascista corporativo, dirà al mondo, con la carta del lavoro, quali siano i doveri e quali i diritti dei lavoratori, in una società nazionale moderna, che disciplinatamente è in marcia verso la prosperità e la potenza».

BORSE

Borse italiane

Torino, 26. — Nonostante la debole chiusura di ieri il mercato non ha voluto chiudere la settimana con un contegno che fosse in contrasto con la fermezza della quasi totalità delle riunioni precedenti e dopo un esordio incerto e debole i prezzi migliorano con tendenza a consolidarsi sui massimi raggiunti. Solo la Banca Italia con movimento più brillante e larghi scambi guadagna rapidamente terreno e s'inserisce la chiusura a [illegible]. Anche la Meridionali, il cui mercato era quasi inesistente, chiude ricercata a [illegible]. Stazionari i titoli di Stato e leggermente inferiori a ieri i Cambi.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo.

[illegible]

Milano, 26. — Mercato di fine settimana nuovamente resistente. Tutti i comparti, pur senza beneficiare di nuove plusvalenze, si sono riportati alle quotazioni precedenti, mantenendosi sulle posizioni raggiunte. Affari in genere scarsi come sempre. [illegible]

Borse estere

[illegible]

New York, 26. — Apertura cambi: Roma 4,37,50; Londra 4,85 1/8; Parigi 3,91,50; Bruxelles 13,90; Madrid 16,77; Berna 19,23,50; Amsterdam 40,01,50; Stoccolma 26,71; Oslo 25,90; Copenaghen 26,66,50; Praga 2,96,75.

Berlino, 26. — Cambi: Italia 18,47; Francia 16,51,5; Svizzera 81,13; Vienna 5,92,65; Ungheria 73,73; Londra 20,45,65; Amsterdam 168,86; New York 4,21,85; Praga 12,49,5.

Vienna, 26. — Cambi: Italia 31,00; New York 709; Parigi 27,74,5; Romania 4,29,5; Bulgaria 5,16,75; Serbia 12,45,25; Berlino 168,13; Svizzera 136,57; Amsterdam 283,85; Praga 20,99,60; Budapest 123,80; Varsavia 78,60; Londra 34,49; Belgio 98,84.

SETE. — Società Torinese, 26. — Condizionatura. Organzino colli 8, kg. 581,41; Trama 1, kg. 108,90; Greggia 1, kg. 100,60; Lana 3, kg. 450,10. Totale colli 13, kg. 1217,97. — Operazioni d'assaggio. Greggie 5; Lavorate 15.

An. Piemontese ASPA. — Greggie assaggio 1; Stagionatura e pesatura Organzini 3, kg. 185,60; assaggio 2. Totale 3, kg. 185,60, assaggio 1.

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA — TORINO. Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati sulla piazza di Torino dal 19 al 26 febbraio 1927. — Sete greggie Piemonte. Qualità di marca. Titolo 13/15. Prezzo da L. 330 nominali a 340. Qualità extra. Titolo 13/15. Prezzo da L. 300 a 315. — Organzini Piemonte. Qualità di marca. Titolo 20/22. Prezzo da L. 390 a 395. Qualità extra. Titolo 20/22. Prezzo da L. 375 a 385. — Bozzoli secchi Piemonte. Incrociati Chinesi extra. Prezzo da L. 74 a 76. Depurazioni. Prezzo da L. 60 a 70. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. — Nulla di nuovo da segnalare; gli affari non sono possibili se non mediante concessioni di prezzo; più resistenti i bozzoli.

Sottomarino francese ricuperato dal lavoro italiano

Spezia, 26, notte.

Tra le navi che durante la guerra furono sommerse nei Dardanelli era anche il grande sottomarino francese Mariot. Ad una Ditta della Spezia fu affidata l'opera del ricupero delle varie navi e la Ditta, da mesi, ha inviato sul posto una squadra di operai spezzini con a capo Antonio Serra. Oggi un telegramma dai Dardanelli, pervenuto al segretario federale, ha annunziato che è stato compiuto felicemente il salvataggio del sottomarino francese Mariot, da undici anni sommerso. E' una nuova affermazione del lavoro italiano. Il salvataggio era stato tentato invano da imprese di altre nazioni.

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 26, notte.

In base alle disposizioni dell'art. 1 del R. D. 15 gennaio 1927, n. 9, presso la Direzione Generale del Debito Pubblico ha avuto luogo per i Buoni del Tesoro Settennali della terza serie, la estrazione dei premi, che avrebbe dovuto effettuarsi alla scadenza 15 agosto 1929. Il premio di un milione è stato assegnato al Buono N. 139.937, il premio di lire 100.000 al Buono N. 766.407; il premio di lire 50.000 al Buono N. 462.185, il premio di lire 10.000 al Buono N. 1.182.187, e i premi di lire 5000 ciascuno rispettivamente ai Buoni N. 880.363, 1.860.064, 826.491, 806.213.

(Ag. Stefani).

AUTOGRAFI

— Hai letto! In un *hôtel de ventes*, a Parigi, un autografo di Lamartine è rimasto invenduto.

— Non accadrebbe altrettanto di un autografo di Valentino. In vita, Rudi ne aveva firmati cinquantamila...

— Perchè era vivo: bada la firma di un attore muore però con la sua gloria. E allora hai mai provato il senso di gelo che danno il nome e cognome d'un Salvini, o d'una Ristori, ritrovati col loro ghirigoro finale in calce alle fotografie stinte che i superstiti ne conservano? Sembra, ormai, uno sforzo vano, una vanità inutile. Spenta la voce, quel nome, quello svolazzo non hanno più senso. Ecco un autografo inutile.

— Ma Lamartine non era un attore. Era un poeta.

— Sì: fuori di moda. E la sua fralezza è proprio insegnata dal piccolo episodio dell'*hôtel de ventes*. Ora il destino degli scrittori non è più lieto di quello degli artisti di teatro, quando si tratti di scrittori esclusi dall'eternità. Del resto, nessuno dei poeti «laghisti» sopravvive. Chi parla più di Tennyson? Il lago è *demodé*. Forse per questo il Lario si vendica, a quando a quando, e anche a dispetto dei santi, con temporali e tradimenti d'ogni sorta. Le Furie sorgono dalle rive dove le Muse sono inonorate e impianate. Vedremo se si placheranno quando Mussolini avrà mandato, come qualcuno ha proposto, i letterati italiani in villeggiatura nell'Isola Comacina.

Eppure può accadere a chiunque, dai quaranta in poi, di sentirsi chiedere un autografo: a chiunque, anche se la sua gloria da vivo sia assai minore di quella di Lamartine o di Valentino defunti, purchè pratichi un vistoso mestiere, e in giro vi sia qualcuno che parli, o sparli, di lui.

«Sono nella triste età — mi scriveva un confratello, lamentando qualche disinganno d'amore — in cui non si ricevono lettere di donne che non domandino, semplicemente, un autografo».

— Provati a rifiutarlo: — gli consigliai, protervo, una sera — qualcuna verrà a domandartelo a domicilio.

— Oibò! — sospirò il confratello invecchiato. — Per avere una firma, esse sopporterebbero la fatica d'una lettera: non però quella di quattro piani.

— Un autografo...

E lo si concede. Sempre. Tra un peccato di vanità ed uno di scortesia, si decide sempre per il primo; tra i due mali si preferisce sempre il peggiore, secondo il nostro costume punto esemplare.

Ma che pena, non appena il nostro nome e cognome è nelle mani dell'estraneo! Che capirà, che potrà egli capire dell'anima nostra, fissando quelle sillabe che ci specchiano, è vero, ma solo agli occhi nostri: rivelatrici per noi; mute, sconosciute, ermetiche per tutt'altri! Noi soli sappiamo che il taglio risoluto di questo «t» o l'attacco esitante di quell'«a» portano il segno d'una fatica, d'una afflizione, d'un desiderio, d'una rabbia che avevamo nell'anima da tanti giorni, che ci tenevamo dentro anlosi, e che solo, ecco, affiorò in un piccolo brivido, mentre scrivevamo, dal cuore alla mano e dalla mano alla penna. E l'estraneo si porta via quel segreto, ch'è niente per lui, che per noi è già qualche cosa. E il nostro piccolo brivido va a perdersi, come un *pierrot* in una mascherata, fra le pagine di un album, dove piovono i complimentini e le viole mammole, fra tant'altri che nessuno potrà riconoscere, mai, nel retorico carnevale.

— Beati i vent'anni! — lamentava, giorni sono, un altro collega: — Allora non ci chiedevano autografi. Eravamo oscuri, e non firmavamo, grazie a Dio, che delle cambiali.

Assai più tirannico della cambiale, l'album che la signorina vi presenta a fin di tavola! Non è a scadenza. E' a vista. Bisogna firmare con impegno, e subito. Hai appena pranzato; e vai da un minuto appena gustando, incretinito e felice, il piacere digestivo del non pensare a nulla; e sei lì, in quel dolce stato tra l'angelo e la bestia, che contempli i nugoli della tua sigaretta, la vaghezza del fumo in cui tutte le vane cose si dissolvono: ed eccoti l'album. Il mostro, lo spettro, l'*horresco referens* di quell'ora di grazia! Ellogabalo, tolte le mense, faceva apparire agli invitati delle tigri. La signorina fa apparire un quadernetto di raso celeste, legato in doppio filo d'argento. Ah, il terribile vaso di Pandora! Per mangiato che avessi, vi giuro che in tal momento preferirei, come castigo, il conto da pagare. Quello che s'ha da regolare, seduta stante, col più prezioso e immediato e monetabile dei nostri pensieri, nel nome della nostra reputazione obbligante, a quanto pare, come tutte le nobiltà, è cento volte più costoso. Non potete già gettare nell'albo il soldino dell'elemosina. E neppure degli zecchini d'oro, troppo sonanti e lucidi, che prima di tutto v'impoverirebbero, e poi vi farebbero una taccia d'immodestia. Bisogna scegliere la più rara, e nello stesso tempo la più riservata e meno appariscente delle nostre idee; sceglierla da un forziere che, una volta seduti a tavola, si credeva d'aver chiuso con tre giri di chiave, sino al faticoso indomani; sceglierla con tutta cura e deporla, comporla lì, nel quadernetto celeste, nel salvadanaio spaventevole, con garbo perfetto. Arretrate. Impallidite. Provate a schermirvi. Non c'è verso. Qua penna e calamaio. E tutti in giro a vedere: e sorvegliarvi, perdio, mentre scrivete. Allora prendete la posa imbecille dell'uomo che domanda al cielo un'ispirazione; o del cinico che ne ha sempre una pronta in cima alle dita; o dell'impostore che finge dell'imbarazzo, ma non ne prova affatto: usando portare con sè un paio di pensierini bell'è fatti per ogni circostanza, così come si portano nel taschino dei francobolli, oppure il taffetà per le ferite. Finito che avete, leggono! Ad alta voce, leggono. Ma c'è sempre qualcuno che non capisce il senso. Qualche altro, la scrittura. Qualche altro, finalmente, nè la scrittura nè il senso: e però si fa spiegare subito, approvandovi con grato solenne del capo, quello che avete voluto dire. Ne uscite con la testa in fiamme; e poichè nel frattempo si è apparecchiato per il poker, la dolce fanciulla cui avrete concesso l'autografo profitterà della vostra confusione, e vi farà, sorridendo, un *bluff* di cento lire.

Vi sono, per fortuna, dei pensieri d'album che servono, o possono servire, nelle circostanze più diverse.

Ebbi una volta, frequentando una «Pension» internazionale, due albi da firmare nello stesso giorno: l'uno, d'una giovinetta fresca di convento; l'altro, d'una ragazza mia coetanea cui stavano insegnando, per non so quale *music-hall*, delle danze a più nudi.

Sul quaderno della vergine saggia avevo pensato di scrivere:

«Siano i tuoi sentimenti casti e profondi. Solo i facili amori lasciano gli occhi stanchi. Come i fuochi artificiali».

E su quello della vergine folle:

«Siano i tuoi amori fuochi di gioia, che brillano, scoppiano, e non lasciano, come gl'incendi prolungati, tristezza di cenere dietro a sè».

Mi sbagliai di *album*, all'ultimo momento; e che accadde? che toccò all'una il precetto dell'altra.

E che furono contentissime tutte e due. Anzi credo che la *danseuse*, forse un po' per mia suggestione, abbia poi dato l'addio a certo suo effimero amico, il quale ora se l'intende con la monachina.

Un'altra volta, sull'album d'un seccatore del quale intendevo liberarmi, scrissi una grossa oscenità. E pochi giorni di poi, sull'album di una ragguardevole signora, un finissimo concetto di un'ineffabile poesia cui forse solo mancava, ora che ci penso, il tratto della chiarezza definitiva.

La signora mi tolse il saluto, avendo immaginato un doppio senso.

Il seccatore, l'ho tuttora fra i piedi. Anzi m'ha pregato, giusto ieri, di tenergli in serbo qualche cosa per l'album di tutte e cinque le sue figliuole: care figliuole da marito.

In un album, pensato ch'ebbi un mio pensiero, scopersi nella pagina adiacente il pensiero d'un altro scrittore, che odio.

Aggiunsi allora due errori d'ortografia alle parole del rivale, insinuandovi una doppia «esse» e un'apostrofe fuori luogo. Mi parve d'aver toccato il colmo della perfidia.

Rividi l'album alcun tempo dopo. Una mano ignota aveva cancellato via un'apostrofe e una doppia «esse», assolutamente indispensabili, non dallo scritto del mio rivale, ma dal mio.

P., il poeta ben noto, mi diceva:

— Quanto a me, chiunque mi presenti un foglio per l'autografo, ho un sistema. Scrivo: «Non c'è rosa senza spine»; però in perfetta scrittura, con rabeschi e svolazzi che mi fanno molto onore; e aggiungo che non si fare di meglio. Chi oserebbe contraddirmi? Nessuno rifiuterà il saggio di calligrafia, cui io non avrò dedicato che un'energia superflua e un'attività riposante; e nessuno si lagnerà d'aver dovuto rimeditare una verità superiore, che, dopo tutto, non ha ancora trovato chi la neghi.

I novellini che concedono l'autografo sono come i fanciulli nell'abito nuovo, come i gattini che scoprono uno specchio. Le loro smorfie, le loro contorsioni stilistiche talvolta mi divertono, talvolta mi obbligano a riflettere, preoccupato, se per avventura, decorando un album di collegiale, io stesso non diventi ridicolo altrettanto.

Generalmente sono incomprensibili.

Qualche volta — i più giovani, — pieni di cattivo umore e d'impeti collerici.

Gli spiritosi fanno sette capriole, una dopo l'altra.

Tutti si distendono nella pagina per quant'è larga e quant'è lunga, con scritture curate e vistose, dove ogni «i» è in linea perpendicolare col suo puntino.

Gli scrittori celebri trascurano qualche volta questo puntino. Però lo fanno apposta.

Soltanto agli scrittori famosi può capitare di scrivere, sopra un foglio d'albo, una sciocchezza qualunque.

Modestia o presunzione? La povertà del pensiero è tutta l'aria d'additare il compenso nel pregio della firma.

Ecco, o mi sbaglio?, una soperchieria: un vero ricatto contro la fede ammiratrice dell'ospite.

Il quale tace, allora. E accetta. E ringrazia.

Ma la posterità lo vendica, qualche volta.

E all'*Hôtel de ventes*, c'è qualche volta un autografo di grande poeta che non trova un cane di compratore.

Anche questo consiglio me lo diede P., il poeta di gran nome:

— Perchè non scrivereste sull'album, quando vi trovaste nell'imbarazzo, un pensiero come il seguente: «*pe-ci-liù-ci-li-nikì*», attribuendolo a un grande filosofo cinese?

«Oppure perchè non lascereste scritto, anche più semplicemente: — Oggi è una bellissima giornata!

«E' l'animo che conta, nelle offerte del sentimento. Non lo stile. Un filo d'erba fresca vale assai più, allora, del più raro fiore artificiale. Offrite il fuscello, e vadano con Dio!».

Ecco un'ipotesi che mi diverte. E se il poeta Lamartine, nell'autografo oggi invenduto, avesse scritto qualche cosa come «*pe-ci-liù-ci-li-nikì*», attribuendo il profondissimo aforisma a un filosofo cinese?

Pensate quel che vi pare: ma all'*Hôtel de ventes* si sarebbero, l'altro ieri, trovati dei compratori.

Per me, ho deciso. Ogni qual volta m'inviteranno a pranzo, e la signorina figlia unica mi squadernerà a fin di tavola il libro celeste da arricchire di un'idea sublime, scriverò; precisamente, quella che P. mi ha suggerito nella sua esperienza magistrale:

«Oggi è una bellissima giornata».

C'è tutto. C'è dell'umiltà, e della modestia; il riserbo dell'ospite, e la contentezza del satollo; un segno di rispetto pudico; e uno di cortezza trionfale; la tranquillità della digestione, e l'ottimismo della gratitudine. Periodo breve: ma denso, fermo, concluso come una strofe di canto. Affermazione che non ammette replica, eppure è gentile come un sorriso, come un inchino. Vuol dire che cenando bene, in ottima compagnia, vi siete rifatti gli occhi; e che la giornata è proprio bella, bellissima, tutta da celebrare e da godere. Anzi la consolazione è tanta, la beatitudine è tanta, che non si può più avere altro senso, altro pensiero, altra riconoscenza se non per una giornata così bella, tanto bella, infinitamente bella: sì che il primo e unico dei nostri doveri diventa allora la consacrazione del suo splendore, nel libro dei pensieri definitivi.

Una cosa che mi commuove, quando una incognita mi corre l'autografo per lettera, è il francobollo unito per la risposta.

Vuol essa evitarmi il gesto contaminatore di metter mano al borsellino, mentre interrogo lo Spirito?

O soltanto giudica che sia lecito prendermi un'idea, non però sessanta centesimi?

Che tu sia benedetta nei secoli, mia ignota fanciulla, per l'atto di umiltà cui mi costringi!

Ora io so con precisione che le mie idee valgono esattamente dodici soldi l'una, al prezzo corrente delle tariffe postali nel Regno.

Un'altra cosa che mi commuove, negli albi d'autografi, è la macchia d'inchiostro: questo raro segno di turbamento sincero nell'ordinata fiera delle bugie.

Un vero peccato è che il possessore dell'album, non appena abbia scoperti questi segni leali, si affretti a raschiarli via con un temperino.

MARCO RAMPERTI.

Le viennesi che dimagrano mandano in miseria i panettieri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 26, notte.

I panettieri viennesi vivono giorni tristi. La mania della magrezza, dalla quale sono state assalite le signore, ha fatto naturalmente diminuire il consumo dei panini che erano l'orgoglio ed il vanto di questa capitale. Nel 1926 — sebbene la popolazione di Vienna non sia affatto diminuita — si sono venduti 600.000 panini al giorno, meno che nel 1914. Fino ad oggi i panettieri hanno taciuto giacchè dalle grida di allarme temevano il diffondersi del malanno, ma ora sono costretti a discutere anche in pubblico. La colpa — dicono essi — è tutta della maledetta moda della magrezza, dello sport e del ballo. I medici avvertono che i panini ingrassano e le signore si astengono dal mangiarli. I libri che contengono i segreti della bellezza muliebre completano l'opera. In media un panettiere viennese fornisce 300 famiglie e di queste circa 100 consumano dei panini. A conti fatti, ogni famiglia oggi acquista sette panini meno di prima. Se teniamo conto delle 230 panetterie che esistono a Vienna abbiamo un minor consumo quotidiano di 600.000 panini. Non si creda che siano soltanto le classi agiate a ridurre il consumo dei panini. Anche le giovani operaie si rifiutano di addentare i panini e le focacce, sempre a motivo del timore di perdere la «linea». Insomma, abbiamo a Vienna una minore produzione di 300 milioni di panini all'anno e l'industria ne risente.

Il torinese in un pozzo di Parigi. Il suo racconto è falso?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

La misteriosa avventura dello sterratore torinese Pietro Tarago, trovato in un pozzo abbandonato dove sarebbe rimasto per quattordici giorni, è oggetto di una inchiesta da parte della polizia, perchè la narrazione fatta dal Tarago presenta delle contraddizioni e delle lacune sulle quali si cerca di fare luce completa. Interrogato di nuovo dal commissario di polizia, recatosi all'ospedale dove, dato il suo stato di eccessiva debolezza, il Tarago è stato trasportato, questi mantiene tutte le sue affermazioni e pretende di essere stato assalito e gettato in fondo al pozzo da individui di cui non ricorda nè il numero, nè la fisionomia. Ma, contrariamente a quanto egli ha dichiarato, il Tarago è stato scoperto a tre metri circa dall'orifizio del pozzo, in una delle tre gallerie comunicanti con le fogne e che copre una immensa superficie.

L'inchiesta ha pure stabilito che il Tarago aveva lasciato l'albergo dove abitava il 7 febbraio, e che doveva pagare ancora due settimane di alloggio. Il 9, il proprietario, non avendolo visto ritornare, aveva cancellato il suo nome dal libro.

L'inchiesta continua attivamente per far luce sul mistero, tanto più che sembra impossibile che il Tarago abbia potuto rimanere 14 giorni senza prendere nutrimento alcuno. Il Tarago, che reca al braccio destro una grande graffiatura cicatrizzata, ha chiesto, malgrado il suo precario stato di salute, di lasciare l'ospedale.

TEATRI

Con le stelle di Sem Benelli

Milano, 26, notte.

Stasera, al Manzoni, meraviglioso di pubblico, la Compagnia Nicodemi-Vergani ha rappresentato il nuovo lavoro di Sem Benelli: «*Con le stelle*».

Il dramma si sviluppa per scene che da principio sembrano quadri staccati, diversi per i personaggi la visione e gli intenti. Esso però a poco a poco si raggruppano, si completano, e rivelano una ispirazione unica.

Entrano due giovani nel mistero d'una stanza in cui una creatura ignota dorme; è una giovine donna; ma è essa stessa un mistero. L'uno dei giovani, Luigi Berti, il suo amante, l'ha presa così, quasi per gioco, offertagli da un amico che temendo di profondare in una passione senza scampo, se n'è voluto liberare con un atto di disperata saggezza. Berti per il primo l'ha amata; ma anch'egli — ormai più deluso e intimorito che stanco dell'incomprensibile sua freddezza — vuole sottrarsi all'arcana tentazione. Il suo giovane compagno, Stefano Aspesi, un aviatore, riceve a sua volta il dono infausto cedendo anche a un improvviso incantesimo, e, rimasto solo con la donna, la desta, le parla, la tenta, ma solo per comprendere che essa lo seguirà dove egli vorrà, rigida e inerte come un delizioso giglio in cui egli sogna, ma invano, di scoprire e ravvivare un'anima.

Nel secondo quadro siamo nello studio di un saggio, filosofo e medico insieme: Giovanni Grado ha studiato tutta la notte ed ora è l'alba. Egli ha un grande affetto per un giovane poeta, Stello, che lo crede suo padre e che deve tornare a lui da un pellegrinaggio lontano. Il giovine atteso giunge: dopo tanta lontananza egli riporta all'uomo che l'ha educato una meravigliosa ricchezza di istinti e di sensi che si sono ridestati al contatto con la natura solitaria; ma proprio in questo suo caldo palpito di giovinezza la vita inesorabile pone un suggello di crudele verità: Giovanni Grado, poichè il giovine ha raggiunta ormai l'età maggiore, deve rivelargli ch'egli non è il vero suo padre; ma che è egli stato generato da un amore concorde con le leggi della vita universa ma discorde dalle leggi civili, per cui sua madre, adultera, è stata uccisa, e il padre condannato e poi morto di consunzione. E Stello, dal gaudio che gli suonava in petto l'amore, passa — per la più dura angoscia — ad un impeto di ribellione e di orgoglio.

Ecco che la scena si muta ancora e ci apre l'interno della casa d'un ricco industriale conquistatore di macchine di uomini e di ricchezze, il quale viene educando il suo giovane discepolo (che è il Luigi Berti del primo quadro) alla sua dottrina di scetticismo, di ferrea logica e di volontà vittoriosa. Ma interrompe l'arguta e potente lezione Stello, che viene a portare all'industriale una relazione scientifica del suo maestro; e con la sua morale sincera, quasi selvaggia e prepotente e con il suo anelito di poeta abbaglia per un momento e sgomina l'uomo dei congegni e dei tesori; e, rimasto solo con la moglie di lui che egli ha già conosciuta in tempi lontani sull'alpe, intesse con lei un colloquio per cui s'avvede d'una sete di più perfetto amore, d'un'indistinta ansia di nobilmente essere amata nella donna: ne nasce una speranza e una promessa.

Nel secondo atto, Stello, tutto desideroso di esperienze, non regge più al freno affettuoso del suo maestro, e poichè la nuova coscienza pare in lui lo sospinge, lo lascia. Giovanni Grado può a stento risollevarsi dalla sua angoscia. Un altro giovane, meno forte e più infelice di Stello, chiede il suo aiuto. E' Stefano Aspesi, l'aviatore: la donna rigida lo ha stregato col suo mistero; egli è come folle d'amore, per la disperazione di non poter scatenare in lei almeno un poco della sua febbre. Ha portata con sè la donna. Vuole che il saggio la studii, la scruti, la desti. E la donna, sotto gli sguardi dardeggianti e le domande pungenti del saggio, rivela alfine il suo segreto: discesa da due generazioni di passionali e lussuriosi essa è predestinata alla perdizione. Ma la natura l'ha salvata addormentando e quasi pietrificando in lei le potenze dell'amore che in quell'abisso potrebbero precipitare la sua vita: il saggio indica ai due questa verità ch'egli ha fatta scaturire, e consiglia un'opera di lenta persuasione all'amore. Ma l'aviatore, cieco di brama bramosia e di orgoglio (siamo nel sesto quadro) vuole a tutti i costi risvegliare l'ignota anima della donna; e poichè non gli bastano le forze soavi e potenti della natura, ricorre all'atroce magia delle droghe esaltatrici, e riesce a liberare nei nervi e nei sensi della donna il desiderio che vi giaceva nascosto.

Queste due scene, di una drammaticità impetuosa e quasi violenta sono interrotte come da una pausa lirica, che serve a mostrare di fronte a questo aspetto demoniaco l'aspetto sano della vita. Nel quinto quadro il poeta e la donna ansiosa di liberazione ch'egli ha conquistato, cantano insieme in una specie di musicale colloquio l'amore pieno di concorde realtà e di concorde sogno, come preludio alla fusione della loro giovinezza; eco dell'armonia universale.

Nel terzo atto i fili del dramma giungono al loro nodo, che un destino naturale stringe crudelmente e poi taglia e scioglie. Il saggio è sempre immerso nei suoi studi, in riva al mare. Egli vi cerca nuove rispondenze all'armonia del cosmo onde rieducare gli uomini alla vita vera. Ma ecco, testimonianza di quasi insuperabili difficoltà, l'aviatore, che in preda al suo delirio gli si precipita incontro per chiedergli soccorso contro la sua stessa follia, che si è impadronita anche della sua donna. Egli ha voluto destarla contro ogni persuasione della saggezza e ha destata una furente belva lussuriosa che dissipa le sue forze e quelle di lui in sempre più ciechi tentativi di rafforzare il suo potere di godimento che il piacere morboso distrugge. Il saggio riesce ancora ad afferrare la coscienza dell'uomo prima che naufraghi e a dirigerla verso un supremo sforzo di rigenerazione della donna, di sè e dell'amore. Invano! l'ottavo quadro ci rappresenta con straziante tragicità la vendetta della natura che sommerge nelle allucinazioni infernali l'orgoglio di colui che ha tentato di violare le sue leggi, e il febbrile risveglio erotico della donna ormai perduta nel caos della sua anima.

Il dramma si chiude in un'improvvisa oasi di serenità; anche Stello è deluso dell'amore: lascia la donna che lo ha amato, ma che non ha compresa e adorata la sua fede, e che forse era attratta soltanto da una passione materiale e da un'ambizione mondana. Ma egli non è disperato; la saggezza che il suo maestro gli ha istillato nell'anima e la sua intuizione di poeta lo portano verso plaghe in cui la vita gli rivelerà forse un amore concorde con l'armonia del tutto: e sulla tristezza dell'addio si diffonde come un potente e soave presagio una musica di Beethoven che pare schiudere orizzonti di sogno.

Le sorti di questo difficile lavoro — difficile per la sua singolare costruzione ed i suoi procedimenti scenici — sono state lietissime. Il pubblico meraviglioso, che stipava il teatro, ha sin dal primo quadro mostrato di ambientarsi con facilità e l'applauso nutrito, che ha salutato il chiudersi dei primi due quadri, è divenuto clamoroso alla fine dell'atto. Cinque volte gli artisti sono apparsi alla ribalta. Al II atto, il primo quadro sopra tutti gli altri, ha preso il pubblico ed è stato salutato da quattro chiamate calorose a teatro spento e nonostante la brevità dell'intervallo. Altre tre chiamate agli artisti hanno salutato la fine dell'atto. Serrati e drammatici i due primi quadri dell'atto terzo, la cui suggestione ha suscitato ancora ondate di caldo consenso e tra applausi il sipario è calato sulla poetica scena finale. Gli artisti sono apparsi due volte; poi, insistentemente chiamato, è apparso anche l'autore, che sin dai quadri del II atto era stato chiamato invano. Benelli, raccoglie altre quattro chiamate. Un totale dunque che è quasi un *record*, oltrepassando la ventina. L'interpretazione è stata affiatata e lodevolissima nel suo insieme e vi hanno primeggiato la Vergani ed il Lupi. La Vergani si è rivelata una vera attrice tragica.

L'Inferno, di Enrico Barbusse.

Parigi, 26, notte.

Nell'enigmatico manifesto di *Art et Action*, il titolo del dramma rappresentato nella «soffitta» di questo gruppo intellettuale è fatto seguire dal nome di Barbusse. Ma non è che una malizia. Il celebre romanziere, il cui *Inferno* non ebbe notorietà che dopo le 300 mila copie del *Fuoco*, non ha forse nemmeno veduto il copione di questo nuovo lavoro. Chi ha scritto il dramma, traendo ispirazione dal libro del Barbusse, è la signora Van Veen. L'opera compiuta dalla scrittrice è meritevolissima di lode. Servendosi degli stessi personaggi del romanzo, che — come ricorderete — sono quasi miti in balia delle passioni, dei vizi e degli altri malanni che tormentano la povera umanità, la scrittrice ha trascurato l'azione materiale, dando invece largo posto a quella spirituale. Insomma, nei vari quadri che compongono questo adattamento teatrale del romanzo, niente scene arrischiate, niente abbandoni sensuali, niente visioni piccanti, ma soltanto conversazioni intorno a problemi psicologici, discussioni di carattere scientifico ed un'ansiosa e disperata indagine sul mistero della vita.

Da un'opera letteraria particolarmente verista la signora Van Veen ha saputo dunque trarre un'opera teatrale eminentemente elevata. Senza dubbio coloro che, attratti dal titolo del romanzo e dal nome del romanziere, si recheranno a codesto originale spettacolo promosso da *Art et Action*, non potranno che provare un'acerba contrarietà. Il dramma è fosco, macabro ed accorante. Alcuni quadri lasciano addirittura un senso di penosa angoscia. Uno dei più tristi è quello in cui un vecchio ed un giovane medico discutono intorno alle vane ricerche relative alle origini, allo sviluppo ed alla cura del cancro. Un altro quadro fa assistere all'inutile tentativo che un prete fa per convertire alla religione cattolica un moribondo che ha sposato *in extremis* la sua pupilla. Il dialogo, incalzante e serrato, assume verso la fine una terribile drammaticità: drammaticità che culmina allorchè il prete si ritira imprecando, ed il moribondo, abbandonato, esala l'ultimo respiro. A questo punto un ladro sopraggiunge e ruba il portafogli del morto.

L'ultima parte del lavoro (le cui tre uniche rappresentazioni sono date, per una strana ironia, negli ultimi tre giorni di carnevale) è formata da un lungo dialogo che il giovane medico ha con la Notte, dopo essersi forzato di prolungare, senza riuscire, l'esistenza di un giovane predestinato ad una fine precoce. La figura della Notte è rappresentata in modo assai ingegnoso: una donna seminuda dietro uno strato di veli azzurri rimane ora sì, ora no, illuminata alternativamente in alcune sue parti da pallidi bagliori, che lentamente si dileguano. Questo *Inferno*, che alcuni dilettanti d'arte drammatica — dopo due mesi di studi e di prove — hanno avuto l'ardimento di interpretare oggi davanti alla critica, è ritenuto uno dei più memorabili sforzi teatrali compiuti dal gruppo *Art et Action*.

Ridens.

Al Regio: *Fidelio* e *Bohème* in popolare.

Una folla imponente è accorsa ieri sera a riudire l'*Aida* di Verdi, riapparsa dopo cinque anni al nostro massimo in un complesso artistico veramente degno di molta lode, con una cornice scenica pittoresca nel suo sfarzo. La sala era gremitissima. Il «tutto esaurito». L'uditorio ha fatto festosissime accoglienze agli interpreti: al Pertile, acclamatissimo nella romanza iniziale; ad Eva Turner, eccellente protagonista dalla voce ampia e generosa; alla Minghini-Cattaneo, al baritono Faticanti; al basso Zuck; al Meluzzi ed al Cilla. Molti applausi a scena aperta e vive acclamazioni ad ogni fine d'atto. Con gli interpreti fu evocato, tra calorose ovazioni, il maestro Gino Marinuzzi. Ammiratissimi gli scenari ed il movimento delle masse. L'*Aida* sarà ripetuta in turno di abbonamento dispari (27.a della serie) martedì prossimo, e la vendita dei posti comincierà domani, lunedì.

Stasera, domenica, alle ore 21, sarà data in spettacolo popolare l'ultima rappresentazione del *Fidelio* di Beethoven, diretto da Gino Marinuzzi, e domani sera, lunedì, una rappresentazione ancora della *Bohème*, a prezzi popolari, sotto la direzione del maestro Domenico Messina. L'opera del Puccini avrà ad interpreti: Rosina Torri («Mimì»), Angelo Minghetti («Rodolfo»), Angelo Pilotto («Marcello»), Romano Rasponi («Schaunard»), Thea Vitulli («Musetta»), Ernesto Dominici («Colline»), Gaetano Azzolini («Benoît» - «Alcindoro»). La vendita dei posti comincierà questa mattina, dalle 10 in poi. Sarà bene che il pubblico si affretti alla biglietteria nella mattinata, poichè nel pomeriggio, il passaggio al teatro sarà per qualche ora reso più difficile dal corso di gala in via Po e piazza Castello.

Concerti al Liceo.

Domani sera, al Liceo, concerto del soprano signora Filippini e della pianista Cappelli, sotto gli auspicii della Pro Cultura femminile. Saranno eseguite musiche per canto e piano di Bononcini, Gluck, Mozart, Schubert, Schumann, Brahms, Mussorgsky, Alfano, e pianistiche di Schumann, Alfano, Chophin, Liszt.

— La sera di venerdì 4 marzo avrà luogo l'annunciato concerto della pianista Giannina Rota. Il programma comprende musiche di Chopin, Beethoven, Zanella, Saint-Saëns.

Teatro di Torino: *Orphée* - *L'indigent*

Forse è un'opera di suprema ironia letteraria, spregiudicata sì, ma soprattutto allusiva, caricaturale, disincantata, sciolta da ogni vincolo formale e pur densa di evocazioni squisitamente culturali: forse è un'opera di puro teatro. Certo questo *Orphée* può essere considerato sotto vari punti di vista, a seconda del controllo, meglio, della collaborazione che ad esso diano gli spettatori. Il miglior modo di ascoltarlo è forse l'abbandono ingenuo, infantile alla propria emozione. Il pubblico di ieri sera ha fatto così, e si è divertito. Ha colto l'evidente senso umoristico della cosa, ne ha gustato la *fumisterie* provocante, smaliziata e sempre pronta a sfuggire verso nuovi quadri e piani spirituali; malgrado quanto aveva raccomandato Giorgio Pitoëff in un brillantissimo fervorino premesso alla rappresentazione, e cioè che questa è veramente una tragedia e che è necessario coglierne la poesia senza voler troppo comprendere, il pubblico si è senza esitazioni immedesimato nel tono, diciamo, burlesco, paradossale, del mito così bizzarramente evocato ed ha riso e si è compiaciuto assai.

Certo Jean Cocteau da qui prova di un eccezionale virtuosismo: scherzo? commossa fantasia che si esprime in formule beffarde? Non si potrebbe dire bene: se affermassimo che dietro lo scintillio delle immagini e l'arbitraria composizione della favola non c'è nulla, crediamo che l'autore non se ne avrebbe a male. Egli ci consiglia di recarci al suo teatro come dei bimbi e di vedere un po' cosa succede. Bene. In realtà una curiosa mitologia, un mondo stravagante nasce sotto i nostri occhi. V'è l'antico, Orfeo, Euridice, il poeta che cerca se stesso, che tenta le pareti oscure della vita per cavarne il frutto incantato dell'eternità, e poi c'è il cavallo che parla, il vetraio magico e prestidigitatore, che è poi un angelo, il signor commissario e la morte, che lavora con i suoi alunni come un chirurgo od un chimico nel suo laboratorio. E' il mistero. Come appunto può sgorgare dalla immaginazione torbida, incerta, verginale di un fanciullo. Certi elementi meccanici, certe trovate di una voluta banalità, il passaggio dal comico al tragico, al fantastico, senza esitazioni, con gesti brutali e comici, tutto ciò anche meglio complica e moltiplica il poema. La visione primitiva, e cioè favolosa, del mondo ne scaturisce rugiadosa di credula meraviglia.

Già, ma accanto a questo vi è poi la luminosità delle immagini, il continuo sottilissimo riferimento letterario, il *tour de main* dello scrittore ed una monelleria, che potrebbe anche essere interpretata come un cattivo scherzo, come un gioco vagamente perverso. E se fosse un semplice «bluff?». Se fosse una di quelle abilissime mistificazioni, che solo le letterature giunte ad una estrema delicatezza possono offrire? Osiamo credere che sia inutile risolvere il problema. L'opera di teatro esiste, e questo conta. Assurda, sta bene, fuori del senso comune, magari incomprensibile: ma esiste. La poesia che irrora stranamente le singole scene, è qualcosa di indefinibile: ora leggera ebbrezza tragica, ora geroglifico algebrico, essa è quasi sempre *presente*, diciamo latente. La morte, il destino, le percezioni oscure, il diavolo, la catarsi finale, questi temi abusati e inesauribili, vengono qui combinati in sonorità che talvolta echeggiano un'emozione vera. Ma la poesia ci interessa meno, se lo perdoni il poeta: la poesia allo stato essenziale, angelico. Ci interessa il dramma, la farsa, la creazione fantasiosa e imprecisata, che da essa è nata. Ci interessa il teatro.

I vari moti, i passaggi, i colpi di scena, il comico, il grottesco, il tragico, che formano un'opera di teatro, sono qui trattati con un funambulismo eccentrico che, fatta eccezione per qualche istante in cui l'azione ristagna e galleggia sull'acqua morta della concettosità, sorprende e seduce lo spettatore. E sia: alla fine si ha la sensazione di aver fatto un sogno da ragazzi appunto: tutto di reminiscenze scolastiche e di sfrenate immagini quotidiane. La poesia nella banalità.

Fu pure rappresentato ieri sera *L'indigent* di Charles Vildrac, una cosa tenue, intima, deliziosa, degna in tutto della malinconica, profonda grazia umana di quel mirabile poeta: il piccolo *ménage*, i due sposi che si sentono così soli, perchè non sanno ricevere, non sanno attirarsi le simpatie di nessuno, perchè non hanno il dono di divertire gli amici, questo piccolo patetico vagabondo nella vita di due creature che avrebbero tanto bisogno di affettuosa espansione, di calore di cuore, è raccolto in una trama di parole comuni e profonde, schiette e commoventi.

La Compagnia Pitoëff ha dato all'una ed all'altra rappresentazione tutta la sua intelligenza. La finezza d'ogni trovata scenica, la perfetta orchestrazione dei vari elementi poetici e teatrali, la commovente vivacità dei toni e dei chiaroscuri, hanno fatto di queste interpretazioni due visioni indimenticabili. Tutto è a suo posto, nella giusta luce, nella misura che non va superata, e pure tutto concorre a creare quella panica, se pur sommessa, emozione, che è l'essenziale magia del teatro.

Il pubblico elegantissimo e foltissimo ha applaudito calorosamente, convinto, sorpreso, eccezionalmente compiaciuto.

***

Domani sera, alle ore 21 precise, la Compagnia Pitoëff rappresenterà al Teatro di Torino la commedia che è ritenuta uno dei capolavori del teatro russo dell'ottocento: Il *Revisore* di Gogol. Quest'oggi, in recita diurna, *Celui qui reçoit les gifles* di Andreieff, in rappresentazione fuori abbonamento. Questa sera, alle 21,15, replica in abbonamento di *Orphée* di Cocteau e dell'*Indigent* di Vildrac. La vendita per queste due rappresentazioni continua dalle 10 del mattino.

La propaganda monarchica per radio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 26, mattino.

Gli abbonati alla radio di Vienna, ricevono, alla fine del programma quotidiano, un supplemento da una stazione di propaganda monarchica che deve trovarsi a Vienna o nei dintorni. L'autorità non ha ancora saputo scovarla. La stazione conclude le sue misteriose trasmissioni al suono dell'antico inno imperiale: «Salvi Iddio l'austriaco regno; salvi il nostro imperatore». Come mezzo di propaganda, non se ne può negare l'originalità.

Arresto di una spia

Parigi, 26, notte.

Il *Matin* ha da Tolone:

«La gendarmeria ha arrestato nei dintorni della città un giovane cecoslovacco, di 25 anni, tale Horsik Zarel, accusato di spionaggio. Impiegato in una officina metallurgica, egli avrebbe rubato dei piani di torpedini».

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto Vietti Giovanni di Giovanni dimorante a Nichelino ritratta e porge vive scuse per le parole oltraggiose pronunciate alla presenza di varie persone, la sera di domenica 30 Gennaio, dinanzi all'Albergo Corona Grossa in Moncalieri, Borgo Mercato, all'indirizzo di una persona della famiglia di Canavese Giuseppe, aggiungendo alla presente dichiarazione il versamento di lire duecento all'Asilo Infantile di Nichelino e lire cento alla Congregazione di Carità di Moncalieri.

VIETTI GIOVANNI.

L'epilogo giudiziario dell'assassinio della Rinin

30 anni al Cattaneo, 5 al Bertini

Il cinismo dell'assassino — Nobili parole del Presidente

[illegible]

Le ultime arringhe

[illegible]

...stato un giovane animoso che ha fatto anche del bene. Quando si scioperava ad ogni momento e gli ufficiali erano il ludibrio delle folle ubbriache e gli episodi di violenza si susseguivano agli episodi di violenza, Bertini si unì a quei giovani che tennero testa a questo movimento di sedizione. Bertini fu accanto indubbiamente a giovani spregiudicati, dalla vita assai irregolare; ma egli non fu mai un sanguinario.

L'oratore con stringenti argomentazioni giuridiche dimostra che anche nella peggiore ipotesi che Bertini abbia potuto, per un disgraziato caso essere presente al tragico alterco, mancò il ... lui aiuto, mancò quella assistenza positiva ed efficace che vuole la legge. Ma Bertini, secondo il difensore, non fu neppure presente al fatto, onde invita i giurati a rispondere risolutamente no al quesito della complicità. Il fatto che Bertini quella notte recandosi insieme al Cattaneo e al terzo sconosciuto nella stanza n. 8, dove era morta la Rinin, diede le sue generalità precise, dimostrerebbe che egli era ben lungi dall'immaginare che la Rinin era stata uccisa.

L'oratore a questo proposito nega che l'uccisione della donna sia avvenuta in una località centrale e così frequentata, proprio nel cuore di Torino. Il fatto è per lui ancora avvolto nel mistero. Come rimane avvolta l'uccisione del commerciante Trossi, pure lui trovato a pezzi. L'oratore si afferma persuaso che i giurati daranno sui quesiti che riguardano il suo difeso Bertini un verdetto completamente negativo.

Ha quindi la parola, in difesa di Franco Cattaneo, l'avv. Principio Farinelli, il quale prende le mosse dall'imputato Bertini. Costui ha detto: Giuro sul mio sangue che io sono innocente. La innocenza del Bertini è la innocenza del Cattaneo. Il difensore di Cattaneo riconosce che costui ha disceso tutti i gradini del vizio, ma è questo il pericolo della causa, l'insidia alla coscienza dei giurati, che devono giudicare. Dice l'oratore: — Non vi domandiamo la rivendicazione morale di Cattaneo, ma semplicemente vi domandiamo: Ha ucciso quella notte la donna, l'ha squartata? Non c'interessa se egli sfruttasse o no la donna. Vogliamo solo domandarvi: L'ha uccisa? Questa è la causa. Noi vi domandiamo la prova ch'egli abbia ucciso la donna, non ch'egli sia stato un dissoluto. Sono pochi anni che dieci giurati hanno condannato nel processo Canuto, tre innocenti solo perchè appartenevano alla mala vita. Ci fu anche allora un magistrato che tuonò contro quei tre innocenti. Ebbene lo stesso maresciallo Bertolotti capì l'errore che era stato commesso condannando a trent'anni ciascuno i presunti assassini del macellaio Canuto. Io stesso ebbi la fortuna di sentire in quest'aula la punizione della donna che aveva calunniato. Vi è in giuoco oggi l'ergastolo. Se c'è un dubbio pensateci, o giurati. L'argomento della mala vita è ancora in ballo. Pensateci. Se Cattaneo ha battuto la marcia, se non ha lavorato, se ha venduto cocaina, se è insomma un raletto, è anche un assassino? La prova datemi! Lo stesso Proc. Generale nella sua requisitoria ai magistrati della Sezione d'Accusa, ha definito questo un reato d'impeto. Oggi, in udienza, diventa un reato premedi-

[illegible]

quindi neppure queste risultanze possono avere presa sulla intelligenza dei giurati. La vita dei due coniugi fu, è vero, violenta. Fu un alternarsi di busse e di baci; fu la vita insomma di certe creature e di certi ambienti. Ma ciò non dimostra che Cattaneo abbia assassinato la moglie. La cocaina, gli amici, i bassifondi, tutto il difensore ha per provato, ma è la prova dell'assassinio che chiede (con gran calore e col suo caratteristico gesture: insulfate delle braccia, pugni sul tavolo e sui vicini, squassandosi di tutto il corpo poderoso) l'avv. Farinelli.

Questi nella seconda parte della sua arringa si è proposto di spostare il delitto, di dargli cioè un differente teatro, e quindi ha supposto altri complici e altri colpevoli.

Sarebbe, secondo lui, delitto essere dominati dalla prevenzione nell'aprire le porte di un ergastolo, nell'aprire una tomba ad un vivo. Invita perciò a pensare, nell'ora del verdetto, all'episodio Canuto. E termina:

— Anche difendendo l'ultimo dei miserabili, ho il diritto di concludere che senza prove non si può condannare una creatura umana. E poichè molto compianto è stato recato dalla P. C. alla memoria della vittima, la Difesa si unisce in un mesto pensiero. L'atroce morte ha santificato Nina Barbero. Ma, o giurati, la sua memoria dovrebbe assistervi nel verdetto. Riesta non vi illumina: Dio solo vi illuminerà. Il mistero quella donna se l'è portato nella tomba.

L'avv. Farinelli è vivamente complimentato. Ha pronunziato una di quelle bellissime arringhe che non si possono riassumere facilmente. Cattaneo ha mantenuto durante la orazione del suo avvocato, anche nei punti più coloriti e più commoventi, la sua maschera di impassibilità, di indifferenza singolare e impressionante.

Il Proc. Generale avv. Aroca replicando brevemente osserva che la Giuria certo avrà ben controllate le abili supposizioni e le eloquenti digressioni dell'avv. Farinelli, ma soprattutto avrà osservato il viso impassibile degli imputati. Secondo l'oratore della legge, la difesa non si è affermata sulle tre cause più importanti e specialmente sulla prima: il timore che la Rinin svelasse il mistero del delitto Fleichsmann.

L'avv. Aroca rievoca in sintesi stringente le maggiori risultanze emerse a carico di entrambi gli imputati e afferma che la Rinin nella sera che fu ultima della sua vita, non lasciò l'albergo del Gran Cairo e che nella stanza n. 8 fu commessa l'uccisione della donna e lo scempio del cadavere.

Il Procuratore generale conclude ripetendo che le prove che si sono accumulate sui due imputati sono formidabili e che ai giurati non resta quindi che un solo preciso compito: fare giustizia.

Nessuno della difesa replica. Sono le 17,10 e il presidente ordina che gli imputati siano fatti ritirare in camera di sicurezza e che il pubblico sgombri la sala. Lo sfollamento avviene lentamente.

Verdetto affermativo — Il contegno degli imputati

Alle ore 18,30 il pubblico, che è andato ingrossando, è fatto rientrare. Si notano anche magistrati del Tribunale e della Corte d'Appello, poichè questo processo ha interessato un po' tutti.

Il cancelliere cav. Vittonato legge, tra un grande silenzio, il verdetto. Per l'imputato Cattaneo i giurati hanno votato il quesito dell'omicidio premeditato coll'aggravante di avere commesso il delitto sulla propria moglie. Hanno però concesso le attenuanti, il che salva l'imputato dalla condanna all'ergastolo. Per Lodovico Bertini i giurati hanno votato il quesito del favoreggiamento. Però non hanno concesso le attenuanti.

Il Proc. Gen., avv. Aroca, chiede che, in base al verdetto dei giurati, il Cattaneo sia condannato a 30 anni di reclusione, e che il Bertini — tenuto conto che il responso della Giuria è stato categorico nel negare ogni attenuante, — sia condannato al massimo della pena, cioè a cinque anni di reclusione.

Gli imputati ascoltano la sentenza apparentemente impassibili.

L'avv. Boselli chiede la parola e afferma che il suo difeso Bertini fu suggestionato dal suo cattivo compagno e stravolto dalla cocaina. Egli entrò nella stanza N. 8 senza sapere che cosa fosse stato compiuto là dentro...

A questo punto Cattaneo interrompe colla sua voce arrogante:

— Ma, avvocato, cosa dice? Se non abbiamo fatto nulla...

L'avv. Boselli conclude, in sostanza, appellandosi alla mitezza del Presidente. Bertini si ritira. Bertini comincia a brontolare, oppoi, a voce forte, grida: — Giuro che mi uccidero. Non voglio scontare una pena che non merito.

Poi l'imputato, con mossa di sdegno, si ritira, seguito dai carabinieri, naturalmente.

Cattaneo si mantiene calmo, ma è pallido, verdastro. Su questo colorito, spiccano sinistramente i suoi occhi neri, profondi, che sembrano pieni di livore. I testimoni hanno detto, come si ricorderà, che Cattaneo quando era calmo faceva ancora più paura.

L'imputato brontola con tono sarcastico: Commedianti tutti! Ah, che roba...

E se ne va, anche lui, ripetendo come un ritornello, le parole: — Commedianti! Commedianti!

Pochi minuti prima della sentenza i due imputati sono fatti di nuovo entrare in gabbia, oggetto di una specialissima vigilanza. Cattaneo ha due carabinieri ai fianchi ed altri due li ha alle spalle. Appena entrato, Cattaneo esclama con tono ironico: — Sempre cinico!

Eppoi rivolto verso il banco della stampa, che è presso la gabbia, aggiunge:

— Dicano pure che sono un cinico e che facevo la commedia.

Un sorriso mefistofelico gli riga la faccia. Eppoi prosegue, non si sa bene rivolto a chi:

— Anzi dicano che la commedia la fanno loro. Il prestigio della giustizia è salvo...

Il capo scorta richiama all'ordine l'imputato, il quale mormora: — Mi lascino ridere. Loro sanno che ho ragione di ridere.

Adesso non parla più ma rota quei due occhiacci torvi lungo il banco della giuria. Per usare una frase comune ma espressiva si potrebbe dire che egli fulmina i giurati cogli occhi.

La condanna - Le parole del Presidente

Il Presidente rientra dopo una quindicina di minuti, e legge la sentenza, colla quale condanna Franco Cattaneo a 30 anni di reclusione, oltre la vigilanza speciale e il pagamento dei danni e delle spese verso la Parte Civile. Condanna Lodovico Bertini a 5 anni della stessa pena oltre il pagamento, per entrambi gli imputati, di una provvisionale fissata in lire tre mila alla Parte Civile.

Cattaneo esclama con un sorriso che è una smorfia: — E la percentuale pel cameriere non c'è?!...

Il Presidente, avv. comm. Bobba, fa ritirare gli imputati, i quali se ne vanno indifferenti. Poi si rivolge ai giurati e li ringrazia della loro assistenza in questa laboriosa sessione d'Assise. «I quattro processi che si sono susseguiti — dice il Presidente — vi hanno dimostrato quanto la specie umana vada degenerando. Per la vostra esperienza che avete fatto in queste udienze, ve ne conoscete dei giovani dite loro a che cosa conduca il vizio e la cocaina. Signori, solleviamoci in più spirabili aere. E pensiamo alla gloria dell'ala italiana che in questo momento varca prodigiosamente lo spazio».

Le parole dell'illustre magistrato sono accolte da voci di «bene», «bravo».

Quando il lugubre carrozzone cellulare diretto alle Carceri Nuove, coi protagonisti di questa sinistra vicenda di mala vita, varca il portone del palazzo di Giustizia, facendosi largo sulla strada tra una folla eccezionale, suonano le ore 19. E' suonata su questo dramma anche l'ora della Giustizia. A suo tempo quella di Dio.

ERCOLE MOGGI

Triste avventura finita in manicomio

Milano, 26, notte.

La sera del 20 dello scorso anno, una giovane donna, certa Giannina Natale vedova Minola, di 26 anni, da Algeri, abitante in viale Col di Lana, 14, si gettava a scopo suicida nelle acque del Naviglio Grande, in San Cristoforo, nei pressi dello Stabilimento Richard-Ginori. La poveretta stringeva tra le braccia una bambina, la propria figlia Maria, di due anni. Sia la donna che la bambina venivano però salvate dal pronto intervento di alcuni canottieri, che avevano assistito all'insano tentativo. Ricoverata all'Ospedale Maggiore la donna, che appariva eccitatissima, dichiarava al sott'ufficiale di P. S. di servizio, che aveva tentato di uccidersi con la propria bambina, perchè, essendole da poco tempo morto il marito per tubercolosi, aveva appreso che anche la piccola Maria era affetta dalla inguaribile malattia. Informata del fatto l'Autorità Giudiziaria, la Natale veniva arrestata e denunziata per mancato omicidio premeditato in persona della figlia. Sottoposta a perizia psichiatrica, il perito riconosceva che la donna era, al momento del fatto, inferma di mente, e che era tuttora in istato di infermità di mente, tale da renderla pericolosa a sè ed agli altri. Oggi — come abbiamo detto — la Sezione di Accusa della Corte d'Appello, presieduta dal comm. Vincenzo Ronga, esaminati gli atti, ha pronunziato sentenza di non luogo a procedere per l'imputazione di mancato omicidio, avendo l'accusata agito in istato di infermità di mente tale da toglierle la coscienza e la libertà dei propri atti, ordinando però che sia internata in un manicomio.

Una cambiale in Tribunale ad Alessandria

L'assoluzione di tre imputati di falso

Alessandria, 26 notte.

L'agricoltore Carlo Bidone da Pozzolo Formigaro aveva sporto denuncia contro i negozianti Pietro Gambarotta e Giovanni Mosto di Novi Piemonte e contro il direttore della sede di Serravalle Scrivia della Cassa di Risparmio di Voghera, Giovanni Cerruti, per avere falsificato una cambiale di lire 10.000 da lui avallata in favore di Gambarotta e Mosto alterando la cifra in L. 100.000 per la quale somma la Cassa la prestitò.

Gli imputati comparsi davanti al nostro Tribunale si sono difesi affermando che il Bidone firmò la cambiale in bianco, ma con l'intesa che sarebbe stata riempita, come lo fu, per la somma di L. 100.000 ridotta poi dalla Banca in L. 50.000. Il P. M. ha chiesto la condanna alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione ciascuno. Il Tribunale, accogliendo in pieno le conclusioni della difesa, ha assolto i tre imputati per non aver commesso il fatto. Difesa avv. Jachino e Martelli; P. C. avv. Foggi.

La misteriosa morte d'una ragazza

Ivrea, 26, notte.

Soltanto oggi, è stato possibile avere notizie di un grave fatto che sarebbe occorso a Pont Canavese, il 17 corrente, dove una ragazza di circa tre lustri, certa Rosa Perla di anni 24, e il ... [illegible] ... La levatrice Marchiandi, contro la quale è stato spiccato mandato di cattura, è latitante.

Un lascito di 3 milioni all'ospedale civile di Genova

Genova, 26 notte.

E' morto qualche giorno fa il gr. uff. Carlo Pastorino, una delle personalità più in vista del mondo commerciale e finanziario genovese. Si apprende ora che nel suo testamento il Pastorino ha disposto a favore dell'Ospedale Civile di Genova un lascito di 3 milioni.

SPORT

Nel mondo sciistico

Il Campionato dei valligiani a Bormio. — Oggi si avrà la grande gara, molto attesa, che concluderà l'ottava adunata nazionale degli sciatori valligiani. Per dare un'idea dell'interesse della competizione, basterà dare un'elenco delle squadre rappresentanti le diverse vallate. Parteciperanno infatti alla gara «seniores»: Val Gardena; Alto Cordevole; Courmayeur; Valle Oropa; Val Formazza; Altipiano Sette Comuni; Val Rendena; Val d'Adige; Altipiano del Renon; Alta Val d'Isarco; Bardonecchia; La Thuile; Val d'Arno; Valle Media Isarco; Alta Val d'Adige; Val Cordevole; Val Magnaboschi; Val di Fassa; Cogne; Pontebba; Val di Vedro; Alta Valtellina; Calalzo di Cadore; Valsassina; Cortina d'Ampezzo; Pieve di Cadore; Valtournanche; Val d'Aosta; Val d'Aosta; Val Seriana; Val S. Pellegrino; Valle Spluga; Val Vermenagna; Val del Reno; Val Camonica; Abruzzo; Val di Fiemme; Valli Varaita e Po; Valle Vegezza. — «Juniores»: Courmayeur; Val Formazza; Altipiano Sette Comuni; Val Rendena; Altipiano Renon; Alta Val d'Isarco; Alta Val d'Adige; Roccaraso; Alta Valtellina; Calalzo di Cadore; Valle Spluga; Val Brembana; Val Malenco. Lo scorso anno la gara venne vinta dalla Val Formazza. 2.o Courmayeur; 3.o Alta Valtellina.

I campionati della F.A.S.P. ad Oropa. — Oggi e domani avranno luogo nella conca di Oropa, sotto il patrocinio della «Casa», le gare sciistiche per la coppa «Pietro Micca» e per il campionato della «Faep». La coppa Pietro Micca, dono della fiorente società omonima di Biella, sarà disputata per la terza volta. La prima volta fu vinta da una squadra della società stessa; la seconda volta fu vinta dalla «Ugei». Siccome concorreranno di nuovo i campioni delle due società, la gara presenterà vivissimo interesse. Il campionato della «Faep» desterà pure grande attrattiva per il rilevante numero degli iscritti. La Giuria è composta dai signori: conte Toesca; cav. uff. Robiolio; rag. Soffietti; avv. Carignano; Giacobin; Jorio; Merle e Guerciotti.

La Coppa Angeloni a Sauze d'Oulx. — Oggi i sciatori delle varie Sezioni della «Giovane Montagna» convergeranno a Sauze d'Oulx a disputare per la prima volta un splendido trofeo in bronzo messo in palio dal prof. dott. Italo Mario Angeloni, presidente generale della florentissima Associazione alpinistica piemontese.

La «Coppa Sav» ad Acceglio. — Oggi ad Acceglio si disputerà la «Coppa S.A.V.», gara intervalligiana; la gara per il campionato valligiano femminile ed altre gare minori, quali competizioni di chiusura della stagione sciistica della Centuria M. C. Nos di Valle Maira. L'abbondante nevicata di questi giorni ha reso i campi di competizione magnifici per neve soffice e farinosa, per cui le gare si effettueranno in ambiente favorevolissimo. Ricchi premi inviati da S. A. R. il Duca d'Aosta, da S. E. il generale Pettiti di Roreto, da S. E. il gen. Bazan, da S. E. il gen. Zoppi, dell'on. Bertacchi, del Prefetto di Cuneo e moltissime altre autorità, saranno distribuiti ai singoli vincitori delle gare.

I «bobs» a Balme. — Oggi nel ridente paese della Valle di Lanzo verranno disputate interessanti gare di «bobsleigh», ed una gara sciistica per giovanetti fino ai 14 anni per la disputa della «Coppa Passera».

Gli incontri calcistici per la Coppa Italia

Torino-Pro Palazzolo a Torino

La ripresa regolare del Campionato calcistico non si avrà che domenica ventura. Oggi avrà luogo invece l'effettuazione dell'ultimo match di ricupero fra l'Alessandria e il Milan. Come si ricorderà questa è la sesta volta che l'incontro è stato fissato a calendario. Dopo cinque rinvii dovuti al cattivo tempo è però quasi certo che oggi si avrà l'epilogo dell'attesissimo urto fra «grigi» e «rosso-neri». Dopo un periodo così lungo di riposo non c'è da attendersi una grande partita. Bisogna inoltre tener presente che mentre il Milan è in rango per le semifinali, l'Alessandria ha ormai precisa ogni via. La tradizionale animazione del gioco alessandrino dovrebbe però dare un tono di viva combattività alla partita, e i milanesi, sebbene favoriti, non si può dire vadano incontro a un facile compito. La nuova sosta del campionato non lascierà tuttavia inoperose le maggiori squadre, poichè la disputa della Coppa Italia le richiamerà in lizza per una serie di incontri assai interessanti. Ecco il calendario dell'odierna giornata di questo torneo: Genova: Genoa-Internazionale; Busto Arsizio: Pro Patria-Casale; Vercelli: Pro Vercelli-Modena; Parma: Parma-Juventus; Imola: Imolese-Treviso; Vigevano: Vigevanese-Alba; Cremona: Cremonese-Udine; Novara: Novara-Spal; Lugo: Baracca-Italia; Trieste: Triestina-Gallaratese; Padova: Padova-Casalbolognese; Reggio: Reggiana-Stelvio; Torino: Torino-Pro Palazzolo.

La squadra che giocherà oggi contro il Torino è fra le migliori della III Divisione lombarda; una di quelle squadre composte di elementi giovanissimi che impostano il loro gioco quasi esclusivamente sulla vivacità. Per la compagine «granata» sarà quindi molto giovevole poter compiere l'utile «galoppo» di allenamento, prima di riprendere la lotta di campionato, contro una squadra che sa di dover assolvere anzitutto un compito difensivo, ma che nello stesso tempo ha molte probabilità di sostenere il difficile urto con un brio e una vivacità tutte giovanili. Dato il regolamento della Coppa Italia anche i soci del Club torinese dovranno assoggettarsi all'acquisto del biglietto d'ingresso. Ci si assicura però che i prezzi sono stati fissati con criteri di massima... popolarità.

Il campionato italiano di cross-country all'ippodromo di Mirafiori

L'organizzazione del campionato italiano di cross-country è stata affidata quest'anno all'Unione Sportiva Atletica di Torino che ne ha fissato per quest'oggi l'effettuazione, scegliendo a campo di gara l'ippodromo di Mirafiori. Fra gli iscritti a questa competizione che dovrà indicarci il nuovo campione, figurano naturalmente tutti i nostri migliori specialisti, e fra questi, tanto per citare i più noti, Davoli, Lippi, Amerio, Bachali, Locatelli, ecc. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14 all'ippodromo di Mirafiori. La partenza verrà data alle 15,30. Il percorso della gara, che sarà di circa 8 chilometri, verrà notificato ai concorrenti all'atto della partenza.

Attraverso tre continenti in automobile

Alle 5 di stamane sono partiti in automobile dalla nostra città, alla volta di Marsiglia, due sportsmen milanesi: i signori Mario De Carlo e Bernardo Bianco. Marsiglia è la prima tappa di un lungo ed interessante raid che i due noti automobilisti si prefiggono di portare a termine, attorno al Mediterraneo.

Dopo aver percorso la Francia, la Spagna, il Marocco e l'Algeria, i due raidmen raggiungeranno la Tripolitania, proseguendo quindi, attraverso la Cirenaica, verso l'Egitto. Dall'Africa, i due automobilisti, che pilotano una «torpedo» Fiat, costeggeranno l'Asia Minore, per ritornare in Europa attraverso la Turchia, la Bulgaria e la Jugoslavia. Il raid, oltre ad essere interessante per la sua lunghezza e le difficoltà che incontreranno i due sportsmen, avrà un alto valore di propaganda in terre non ancora completamente conquistate ai rapidi mezzi di comunicazione.

Malgrado l'ora mattutina, una discreta folla di appassionati ha porto il saluto augurale ai due raidmen.

La «Coppa Principe di Piemonte» sciistica e le sfide tra i valligiani

La Coppa Principe di Piemonte disputatasi, com'è noto, a Bardonecchia, domenica scorsa, ha generato numerose sfide. Oltre a quella dei sciatori di Valtournanche a quelli di Bardonecchia, oggi è Luigi Faure che accetta la sfida lanciatagli da Vittorino Lantelme, vincitore della Coppa Principe di Piemonte. Come abbiamo già avuto occasione di dire, il Faure non potè partecipare a questa gara non essendosi presentato in tempo alla partenza. La sfida si svolgerà su un percorso di 20 Km. e con una posta di mille lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA PINEROLO

La villa del Podestà comm. ing. Gustavo Vincon, che abitualmente risiede nella stagione invernale a Torino, è stata visitata, di notte, a San Germano Chisone, dai ladri. Essi poterono agire con tutto loro comodo mettendo ogni cosa a soqquadro e non dimenticando neppure la ben fornita cantina ove sturarono alcune bottiglie. Forse disturbati dovettero accontentarsi di un non lauto bottino. Il danno ascende ad alcune migliaia di lire.

Ha fatto esplodere col piccone nella miniera della Società Talco e grafite Val Chisone, a Praly, una cartuccia di dinamite l'operaio Giosè Pietro Ferrier. Il disgraziato ebbe il viso ed un braccio orribilmente lacerati. Soccorso dai compagni di lavoro, venne trasportato d'urgenza all'ospedale valdese di Pomaretto. Purtroppo l'occhio destro dell'infortunato è totalmente perduto, e si teme che il povero operaio debba rimanere cieco anche dal sinistro.

DA CASALE

Podestà di Ticineto, per le dimissioni dell'avv. Veglia, è stato nominato il sig. G. Giaglio già assessore del Comune.

DA ALESSANDRIA

Grandiosi festeggiamenti carnevaleschi si svolgeranno oggi a cura di un comitato presieduto dal Segretario federale fascista comm. Aldo M... Di mattino al Politeama Alessandrino verrà ... ciapata la seconda regiusta di Alessandria ... pomeriggio arriverà il leggendario eroe ... la città nel 1168 dall'assediante Federico Barbarossa, Gagliaudo, che sarà accolto all'Arco ... di via Dante.

DA MONCALIERI

Il pazzo pericoloso Carlo Gallo, ... fuga, è stato nella giornata ritrovato in ... ni sempre anormali e trasportato dalla ... Bianca» in autoambulanza al Manicomio ... legnio.

A tre mesi di reclusione è stato condannato il pregiudicato Emanuele Avalle di anni 24, ... salernitano, per lesioni arrecate a certo Michele ... rello di Carmagnola.

DA VOGHERA

Sono iniziati i lavori per la costruzione della tranvia elettrica Santa Maria della Versa-Stradella, che comprende un percorso di circa 11 ... dotando di un moderno mezzo di trasporto l'importante vallata della Versa.

APPENDICE DELLA STAMPA (64)

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

Romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

Diede la meritata lezione a quella Ottavia Spezia, *tigre feroce*, che, preposta al campo dei bambini, li lasciava morire per appropriarsi il latte loro destinato; la condannò al bando ed alla frusta e, mentre stando sul carretto a schiena nuda, girava per la città, il tratto a tratto l'aguzzino di mastro Cane la sferzava a sangue, ed intanto *il popolo gli gridava dietro che meritava mille forche.*

Eresse due nuovi Consigli, del Magistrato di Sanità e del Comune. *Con tutti noi visitava gli uni e gli altri, domandando a' i Padri confessori del loro bisogni e mancamenti, acciò con puntualità possibile se gli provvedesse.*

Diede ordine al nettamento della città e delle tante campestri quanto civili, *per il quale essa città ha mantenuto più di dugento persone, insieme molti segretari per la descrizione delle robe, più di venticinque cavalli da carretta, sei para di buoi per la condotta d'esse robe e i purgatori e alle caldare... E olio, pane, vino, formaggio, fidelli, sale, merluzzo ai Curati allo spedale di San Giovanni, alle madri di Santa Clara... E cirogici, soldati di giustizia, profumatori, monatti...*

Fece pubblicare nuove *Norme per preservarsi dal morbo contagioso:* finestre aperte, profumi ed aspersioni sui pavimenti, niente latticini, niente legumi, niente pasta, niente frutta eccettuati i fichi secchi e le noci, tener chiusa la bocca camminando, non uscire a ventre vuoto, dormir poco e non su piuma, pregare, far elemosina, digiunare, odorar ruta ed aceto, stare di buon umore, bere acque *purgate, lavarsi in una caldaia d'acqua calda e profumata con salvia, lauro, rosmarino, ecc. ecc.*

L'auditore Beccaria aveva portato da Milano una bottiglia d'olio, che quei PP. Benedettini affermavano essere prodigioso nella cura della peste, e insistevano perchè il Consiglio dei decurioni ne facesse ungere gli infetti; ma il Governo, sentito il parere di Don Cisco, decise di attendere esperimenti più precisi e sicuri. E dell'olio dei P.P. Benedettini non se ne parlò più.

Lasciò indecisa la questione della camicia. Infatti in molti luoghi, e particolarmente in Milano, era assai radicata l'opinione che portar lino sulla nuda pelle favorisse la sudoreria del corpo e per conseguenza agevolasse il contrarre il contagio.

Più grave fu la questione della processione.

Molte persone devote gli ricordarono che a Milano nella pestilenza del 1576, detta *di San Carlo*, quel santo prelato aveva ordinato una processione generale; per conseguenza supplicavano il signor Presidente di permettere che anche a Torino si portassero in processione le reliquie dei santi Rocco e Secondo. Innanzi di concedere o rifiutare, egli volle sentire il parere del protomedico. Questo, alle prime parole del Governo, andò su tutte le furie.

— Processioni? San Carlo? San Carlo era un gran santo, un santo come dovrebbero essere tutti i santi, cioè colla croce nella sinistra e collo staffile nella destra; ma in questo argomento era un... sì: egli era convinto che bastasse far passeggiare per le strade qualche reliquia per mandare a spasso l'epidemia; ma che avvenne? Avvenne che, dopo due sole processioni, la peste aveva divorata mezza Milano.

— Però mi assicurano — obbiettava il Governo, — che anche il cardinal Federico, attuale arcivescovo di Milano, concedette che si portassero in processione le sante reliquie...

— Lo so, lo so, e forse so quello che voi non sapete. Il cardinal Federico, che è di stoffa molto meno gagliarda di suo zio San Carlo, ma di lui molto più istruito ed intelligente, non voleva saperne di far processioni; ma i decurioni che non sapevano più dove dare del capo, tanto insistettero ch'egli dovette arrendersi, e capite quel ch'egli temeva; l'undici giugno si fece la grande processione: quarantott'ore dopo i morti giornalieri da cento salivano a duecento, due settimane dopo a cinquecento, un mese dopo a tremilacinquecento! Ed il lazzaretto, che prima ricoverava duemila appestati, oggi (così mi scrive il mio collega milanese) oggi ne ricovera sedici mila!

— Cosicchè il cardinale aveva ragione di rifiutare?

— Mille, centomila ragioni, e centomila ragioni avrete voi per non disturbare i santi e le loro reliquie.

— Anche perchè non scemi nel popolo la fede nei santi preferiti, come certamente sarà accaduto a Milano.

Don Cisco scrollò le spalle.

— Ah, caro conte! Voi non sapete quanto sia facile maneggiare la credulità del popolo! Negare il terribile improvviso aumentare della mortalità non era possibile, ma sapete quel che fecero i decurioni per salvare l'autorità del povero cardinale, che, dopo tutto, non ne aveva alcuna colpa? Misero in giro la voce che, durante la processione, si erano scoperti molti untori, i quali spargevano sulla strada e addosso alle persone la loro pestifera polverina, e questa, assicuravano, era la sola causa di quel subito rincrudimento del morbo.

Il Presidente rise a quelle ciance del medico scettico e galantuomo (quasi tutti i medici sono galantuomini, tutti sono scettici), ed oppose una nuova ripulsa alle buone persone che gli consigliavano la processione: in pari tempo però — dicendosi convinto che *quanti si procurare ogni altro rimedio conviene pregar Dio per avere il perdono dei nostri peccati*, — ordinò che negli anni avvenire, e per dieci anni, si portassero in processione le reliquie di San Rocco e di San Secondo; — che per dieci anni i sindaci e i decurioni intervenissero alla processione del SS. Rosario; — che ogni anno assistessero alla festa dei SS. Martiri Protettori; che finalmente la *città tutta si ponesse sotto il patrocinio del glorioso San Giuseppe.*

Questo improvviso riapparire d'una mano ferma e d'una mente equilibrata dove da molti mesi non era che confusione, violenza, disperazione, fu come un raggio di sole che squarci il cielo durante una tempesta. Non più porte e strade ingombre di pitocchi, diminuiti i ladri e gli accattoni, riaperte alcune botteghe... Certamente non era possibile che le suddette savie provvidenze troncassero d'un colpo la grande mortalità e la generale sfiducia del popolo, il quale, ridotto a poco più di quattro mila persone, erasi ormai quasi rassegnato ad una morte inevitabile, e d'altro non s'occupava fuor che di ritardarla al possibile. La stessa esposizione delle grandi bandiere abbrunate, che dal terrazzo di Palazzo Madama e dal terrazzino della torre comunale annunziavano la morte di Carlo Emanuele, non produsse nella maggior parte dei cittadini la centesima parte di quel dolore, che avrebbe eccitato in tempi meno fortunosi.

Lo stesso padre Giovanni che, durante quella esposizione, stava compiendo il viaggio di ritorno da Cherasco, non si trattenne molto a considerare la grave perdita fatta dalla Casa e dall'intero Ducato. Rassicurato dalla contessa di Montafìa circa la grazia fatta a Cecchino, la notte del 27 era giunto a Torino, convinto che l'innocente giovane avrebbe evitata, se non la morte, la morte dell'assassino.

Il mattino dopo si recò alle carceri. Cecchino stentò alquanto a riconoscerlo, ma tosto con un dolce sorriso gli mostrò la gioia sua di rivederlo. Con voce fioca gli domandò notizie del barbiere e della Ghita, e il frate gli rispose in modo da non angustiarlo, dicendogli cioè che Mastro Tognino era leggermente indisposto e che la Ghita stava tranquilla.

— E Bianca? — domandò ancora.

— Bianca... non l'ho veduta da qualche giorno... Sono tanti gli infelici, che richiedono il mio ministero!...

— Quando potrete, andate a trovarla, padre. Ditele che io l'aspetterò lassù... che io muoio pensando a lei, a lei sola, perchè ormai essa è la sola creatura che...

S'interruppe, ed il frate si sentì stringere il cuore scorgendo due grosse lagrime che spuntavano dalle incavate occhiaie di Cecchino.

— Perchè piangi, figlio mio?

— Oh, padre! E' pur doloroso morire a vent'anni senza il bacio d'un padre o d'una madre!

Quelle parole, benchè pronunziate con un filo di voce, penetrarono come un colpo di pugnale nel cuore del monaco. Si curvò sul giovane e lo baciò due volte in fronte.

(Continua).

(Per concessione della Casa Editrice A. Vera ...)

CRONACA CITTADINA

L'uomo che smarrì se stesso sarebbe proprio un professore veronese

Tragica odissea rivelata da un diario

Il mistero che avvolge il passato dell'uomo che smarrì se stesso ed è ricoverato da un anno al Manicomio di Collegno, sta per essere svelato. L'infelice potrà finalmente riavere un nome. Due persone lo hanno riconosciuto senza riserve di sorta. Altre, pur conservando qualche leggero dubbio, non si sono peritate di dichiarare la rassomiglianza fisica e morale di quest'uomo, rimasto per tanto tempo un mistero vivente per sè e per gli altri, con quella del prof. Giulio Canella di Verona.

Un compagno di corso

Il primo a riconoscerlo in modo indubbio è stato il dott. Cantalupi, maggiore della Scuola di Guerra di Torino, recatosi al Manicomio di Collegno dopo di aver letto sulla *Stampa* le strane vicende del ricoverato, non appena fu messo in sua presenza dichiarò:

— E' lui! Non v'è dubbio di sorta. E' il prof. Giulio Canella. Sono passati dieci anni, ma lo riconosco nonostante sia invecchiato. Abbiamo fatto il corso da ufficiale insieme. Il maggiore Cantalupi si è rivolto direttamente allo sconosciuto aggiungendo:

— Te ne ricordi?... Ti tratto col tu, famigliarmente, come una volta. Questa è la prova più chiara per dimostrarti che io non mi sbaglio.

L'uomo senza nome guardava con interesse il maggiore in divisa e non rispondeva.

— Dimmi se non è vero che sotto la camicia tu portavi uno strano arnese? Che cos'era?

— Mi pare infatti di aver portato il «cingolo» di S. Francesco, quello dell'Ordine dei terziari.

— Vedono? — ha esclamato il maggiore. Questa è la prova più lampante che io non commetto un errore. Lui partì con una spedizione in Macedonia. Seppi più tardi che era scomparso. Fu dato come disperso.

Ieri mattina a visitare l'infelice uomo sono giunti da Verona il prof. Meneghetti, già direttore del Manicomio di Cremona, il quale aveva avuto occasione in passato di avvicinare due o tre volte il prof. Giulio Canella, l'on. dott. Ugo Guarienti, ed il conte dott. Francesco Debeni presidente della giunta diocesana di Verona i quali avevano entrambi, in passato, avuto rapporti di amicizia con lo scomparso.

L'uomo, che per ora, chiameremo ancora sconosciuto, li accolse senza dimostrare un eccessivo turbamento, solamente sembrò interessarlo in special modo la fisonomia dell'on. Guarienti. Il colloquio svoltosi fra i visitatori (i quali erano stati pregati dalla famiglia del prof. Canella, di tentare un riconoscimento) ed il ricoverato non ha portato a nessun risultato veramente conclusivo. A tutte le domande rivoltegli il disgraziato ha risposto cercando di chiamare a raccolta i suoi svaniti ricordi, ma senza sempre riuscirvi. Di tratto in tratto però qualche risposta serviva a far comprendere che un tenue spiraglio di luce si faceva fra le tenebre del suo passato.

— Non si ricordi — gli ha detto l'on. Guarienti — di essere stato consigliere comunale di Opposizione? Eri della minoranza, come me. Eravamo pochi...

— ... Ma buoni — ha completato lo sconosciuto.

E le domande si incrociavano persistenti cercando di risvegliare in quella sopita memoria ricordi della città di Verona e degli uomini più in vista del suo tempo. Le sue risposte stavano a dimostrare che egli effettivamente conosceva Verona ma degli uomini non pronunciò, e questo spontaneamente, che un nome: Mario Todeschini. Quello la pensava in modo diametralmente opposto a me. Non si poteva andar d'accordo con un uomo simile...

— Ma allora, ricordate?

— Ricordo? Non so. Sono cose che mi vengono in mente così, ma io non saprei aggiungere un particolare, dire una data.

A questo punto il direttore prof. comm. Rivano osserva che avendogli parlato la sera prima di una chiesa di Verona, e cioè di Santa Cristina, chiesa che il malato non ricordava, la mattina seguente egli si presentò a dichiararci: «Professore, lei si sbaglia. Io ho pensato tutta una notte su quella chiesa, ebbene non si chiama Santa Cristina, ma bensì Santa Giustina». Ed era proprio vero. Da questo si potrebbe desumere — ha dichiarato il professore — che un certo miglioramento si va sviluppando nella mente ottenebrata del ricoverato.

La fotografia del padre

Ma la scena più emozionante di questi colloqui si è svolta poco dopo. Su un tavolo il prof. Meneghetti, l'on. Guarienti ed il conte Debeni, avevano disposto una cinquantina di fotografie: donne, bimbi e vecchi. Il ricoverato fu invitato a scegliere fra il gruppo quelle fotografie che destavano in lui qualche ricordo. L'uomo le abbracciò con uno sguardo tutte, poi risolutamente prese un ritratto di un vecchio, dai lineamenti fortemente marcati, una vera testa carducciana con la barba bianca. Era una di quelle fotografie fatte da dilettanti, presa in giardino, in vicinanza delle finestre di una villa.

Lo sconosciuto guardava quel ritratto con grande interesse e visibile commozione. Le mani gli tremavano, gli occhi gli si erano empiti di lacrime.

— Ebbene cosa vi dice questo ritratto?

— Non mi desta un ricordo, ma una commozione vivissima — balbettò lo sventurato. — Io non posso dir nulla e sono disperato! Ma se dovessi seguire l'impulso del mio cuore griderei: Questo è mio padre!

Ed era proprio il ritratto del babbo suo che l'uomo senza nome, aveva scelto fra gli altri.

Invitato a cercare ancora, la sua mano tremante si fermò su una fotografia di una giovane signora. Un bellissimo tipo di bruna, dalla fisionomia soffusa di grande bontà. Essa sorrideva a due bimbi che portava in braccio: uno in fasce, l'altro di non ancora due anni.

— Che tortura non poter ricordare! — esclamò lo sventurato. — Mi permettono di portare con me questa fotografia? — aggiunse rivolto ai presenti.

E avutone il consenso si mise gelosamente in tasca quella fotografia che portava l'immagine della moglie e dei suoi due figliuoletti.

L'uomo, cioè il presunto prof. Giulio Canella di Verona, appariva talmente emozionato che muoveva a pietà. Gli fu consigliato di ritirarsi. Il prof. Meneghetti, l'on. Guarienti e il conte Debeni, lo guardarono allontanarsi perplessi!

— Nel modo di camminare, nel gestire, nei tratti del volto, benchè invecchiato, si sarebbe indotti a dire che è lui. Solamente nella calligrafia si nota qualche divergenza, come pure nella pronuncia che benchè veneta, non pare proprio di Verona. Ma son passati dieci anni...

«Perchè sono qui?»

Era questo il giudizio anche degli altri due suoi compagni. Essi avevano portato da Verona molto materiale degli opuscoli scritti dallo scomparso prof. Giulio Canella il quale era un accanito polemista, difensore strenuo del cattolicismo. Lo stile di questi scritti infiorati qua e là di motti latini, che rivelano l'insegnante, è su per giù quello col quale il ricoverato ha compilato le sue memorie da quando fu ricoverato. Anche in questi quaderni si incontrano ad ogni pagina citazioni latine. Sull'etichetta del primo di questi quaderni egli ha scritto *Nullius caloris homo*. Il suo diario comincia con angosciose domande. «Perchè sono qui? Che sarà di me? Sono un uomo perduto che ha tanto sofferto!».

E dopo alcune pagine:

«Mi sembra di aver sognato di essere stato degente per tanto tempo. Un chirurgo mi operò».

Infatti alla visita medica fattagli alla sua entrata al Manicomio si riscontrò nella schiena del paziente una larga cicatrice dimostrante che egli era stato operato di un enfisema polmonare derivato o da trauma o da malattia. Ma più innanzi in queste pagine si trova un racconto impressionante rivelatore [illegible] in seguito ad un'esplosione [illegible].

«Questa notte un poveretto che giace nel letto di fronte al mio, si è lamentato dolorosamente e ininterrottamente. Quelle invocazioni angosciose mi hanno riportato alla memoria un episodio che non posso controllare se sia un sogno od una realtà! Mi sembra proprio una cosa vera, ma di quanti anni fa? Mi vedo in una corsia dove erano tanti letti; doveva essere un ospedale. Ero molto malato, mi dovevano operare (forse dell'enfisema). Davanti a me due creature si lamentavano penosamente, rantolavano; un altro vicino al mio letto, urlava, spasimando. Io avrei voluto soccorrerli, ma non potevo muovermi. Fu una notte tragica. Uno dopo l'altro i due disgraziati dirimpetto esalarono l'ultimo respiro senza che nessuno si curasse di loro. Quello che si trovava vicino a me non aveva cessato di urlare, mai. Ad un tratto, si buttò giù dal letto, barcollando raggiunse la finestra l'aprì e si buttò di sotto. La sala tornò muta. Solo vi era quella finestra aperta dalla quale entrava un vento gelido».

Era effettivamente questo un ricordo del disgraziato durante la sua degenza in un ospedale? La cicatrice che porta sulla schiena starebbe a dimostrare di sì. Il suo diario non è però tutto infiorato di racconti tragici. Vi si legge ad esempio:

«Veggo un'ombra affettuosa, mite, modesta, è lei. E pensare che ci siamo sperduti. Ci rivedremo in cielo?».

E più innanzi ancora, «Il non mangiare da tanto tempo che pane e sale (perchè proprio solamente pane e sale?) ha abituato il mio spirito alla beatitudine, come dice Cirano. Giungerò io al Nirvana?».

Ma la religione prende sempre il sopravvento in quell'essere che accusa se stesso di peccato per gli scatti di ribellione che il suo stato di incoscienza del passato provoca in lui.

Al manicomio si trova da tempo certo Ratti il quale si dice «profeta» e come tale non poteva trovare altro rifugio che al manicomio. Sono tempi difficili per quelli che intendono predicare una nuova religione. Il Ratti il quale si dice ispirato, non potendo più far proseliti fuori si accontenta di predicare il suo Vangelo a quelli che sono lì dentro. Il presunto prof. Canella è stato da lui prescelto come un possibile suo successore, ma questi, che se non ricorda il passato è tuttavia un uomo sensato, non manca, ogni volta che lo avvicina, di tentare di convincerlo del suo errore. E ciò con buone maniere, poichè comprende che si tratta di un disgraziato al quale ha dato di volta il cervello. Egli del resto — come già abbiamo avuto occasione di dire — è buono con tutti i ricoverati, solamente d'istinto egli si orienta di preferenza verso le persone che hanno qualche cultura e furono qualcosa nel mondo.

Una necrologia... del vivo

In un giornale portato dal conte Debeni «Poca favilla», organo dell'Associazione magistrale «Tommaseo» abbiamo letto la commemorazione del prof. Cap. Giulio Canella! Dopo di aver parlato di lui come insegnante e aver lodato le sue virtù di cittadino e di cristiano, il giornale aggiunge: «Il 25 novembre 1916, lontano dalla propria terra, in Macedonia, il capitano Canella prendeva parte ad un combattimento contro i Bulgari nei pressi di Monastir. La stessa sera il colonnello nel citare all'ordine del giorno il valoroso ufficiale che aveva incitato alla resistenza i suoi soldati, notò la sua scomparsa. Il prof. Giulio Canella era nato a Padova nel 1882 ed in quella città aveva compiuto gli studi in seminario».

Quest'idea del seminario è più o meno ripresa tornata alla mente del ricoverato. Parlando col tenente Farisi di Verona, ora all'Accademia militare a Torino, recatosi anch'egli a visitarlo avendolo conosciuto da ragazzo, l'uomo che smarrì se stesso, interrogato se ricordava un monastero di frati rispose:

— Ricordo dei frati tutti bianchi, come i domenicani.

Si trattava infatti di frati Camaldolesi che appunto hanno un simile vestito. E condotto, si può dire, per mano dal tenente Farisi, il ricoverato ricordò nomi di vie di Verona e di Padova, ma prevalentemente gli tornavano in mente quelli delle chiese.

Il tenente ha dichiarato che effettivamente deve trattarsi del prof. Giulio Canella. Tutto dello sconosciuto gli ricorda lo scomparso. Anche il maestro Bianchi, un giovane che fu suo allievo, ha ritrovato in lui un gesto abituale e veramente poco comune che il prof. Canella, come il ricoverato, faceva tutte le volte che si accaloravano nella discussione.

Il prof. Sacerdoti che prese parte alla prima spedizione in Macedonia ha anch'egli portato allo sconosciuto numerose fotografie di quella lontana terra, ma esse non hanno svegliato in lui ricordi. Egli invece ha saputo tracciare su di una carta geografica la via seguita dai piroscafi che trasportarono le truppe in Macedonia.

Abbiamo saputo dal professore Meneghetti che una zia del prof. Canella, affetta da nevropatia, gli ha detto che da giovane il nipote sarebbe stato colpito, in seguito ad esaurimento nervoso, da amnesia per un certo periodo. Egli però era guarito perfettamente. Questa informazione fa pensare che può trattarsi anche a lunga distanza di una ricaduta. Egli avrebbe anche avuto un fratello epilettico.

Insomma al punto in cui si trovano le ricerche si sarebbe tentati di dire che effettivamente si tratta del prof. Giulio Canella, ritornato in patria dopo dieci anni di assenza, dopo chissà quali tragiche peripezie che avrebbero originato il suo stato attuale e chissà percorrendo quale inestricabile itinerario. Ma il più restio a precipitare il riconoscimento è ancor sempre il ricoverato.

«Cerchiamo, — egli dice, — cerchiamo serenamente. Non bisogna nascersi di illusioni che potrebbero tornare dolorose altrechè per me, per altri. Io una famiglia la desidero con tutto il cuore, ma voglio essere ben certo che sia la mia».

In questi giorni il poveretto, passando di emozione in emozione, ha delle vere crisi da far pietà. I suoi occhi si velano bene spesso di lacrime.

L'on. Guarienti, il conte Debeni, e il dottor Meneghetti, hanno telegrafato a Verona, alla signora dello scomparso prof. Canella, perchè venga a tentare l'ultima e decisa prova. Riuscirà essa a riconoscere sicuramente il marito? Ecco quanto si apprenderà oggi dall'emozionante confronto che avrà luogo al Manicomio. Il dott. Carlo Foria che già si occupò con speciale amore dell'interessante caso di psichiatria presentato dallo sconosciuto ricoverato a Collegno ha telegrafato al direttore prof. comm. Riverso, che interverrà egli pure per assistere a questo confronto.

u. p.

Feste e veglioni

Per il «veglionissimo Coloniale» che avrà luogo domani sera lunedì al Gianduja-bal in via Principe Amedeo 20, sono pervenuti al Comitato numerosi e magnifici doni, primo fra i quali quello del Principe di Piemonte, veramente regale. Poi, vi sono tappeti persiani abalordivi di tinte e di disegni, porcellane, ventagli, tazze da té, ecc. I biglietti che, per forza maggiore, han dovuto essere limitati, sono quasi esauriti. Le prenotazioni che ancora possono essere accolte, si ricevono presso la sede di via Biagino 6 e presso il Gianduja-bal, via Principe Amedeo 20.

Stasera, domenica, alle ore 21.30, nei saloni chiusi dello Stadium, con ingresso da corso Vinzaglio, 31, i parrucchieri danno pure il loro veglione, che hanno intitolato: «Profumi di fiori». Il provento andrà a favore della «Cassa per inabili e infermi parrucchieri» e della «Scuola professionale».

Negli stessi saloni dello Stadium, lunedì alle 2? si svolgerà il veglione indetto dal «Club della gardenia». Vi interverranno gli attori della Compagnia Casaleggio.

Probiviri dell'edilizia

Con recente Decreto è stato nominato il presidente effettivo del Collegio dei probiviri per l'industria edilizia e affini di Torino, nella persona dell'avv. cav. Aristide Guidelli, in sostituzione del dimissionario avv. Gaspare Favaro.

Chi ha vinto l'automobile al veglione del Regio

Nel pomeriggio di ieri si è presentato all'Associazione della Stampa il fortunato possessore del biglietto d'ingresso contrassegnato col numero 530, il vincitore della lussuosa automobile estratta a sorte durante il Veglione del «Regio» è un giovane geometra di Oddalengo Piccolo, iscritto a Torino alla Facoltà di medicina e chirurgia veterinaria, e più precisamente il signor Ermando Bruno, residente nella nostra città e abitante in corso Vinzaglio, 23.

Il fortunato studente aveva acquistato il biglietto nella serata di venerdì, in un bar, e seppe della insperata vincita, a veglione finito, leggendo la cronaca della animatissima festa. Durante il veglione il geom. Bruno aveva anzi promesso con facile generosità 500 lire di regalo, nel caso che avesse vinto l'automobile, a un collega di studi col quale si era accompagnato per acquistare il prezioso biglietto.

La fiducia che inspirava questo gesto di cameratismo ha portato fortuna ai due studenti. Si può credere infatti che il geometra Bruno sarà ben lieto di mantenere nei confronti del collega la parola data: salvo che non vengano ad un accordo, e che le 500 lire non siano cambiate in benzina per fare in comitiva una bella gita di piacere.

+++

La segreteria del Sindacato regionale piemontese dei giornalisti ci ha trasmesso l'elenco dei premi che la giuria ha assegnato alle più caratteristiche mascherate, ai palchi più artisticamente addobbati e alle più indovinate «toilettes», ma per ragioni di spazio siamo costretti a rimandarne a domani la pubblicazione.

Il corso di gala

La «Famija Turineisa» avvisa i suoi soci che domani e martedì potranno assistere alla sfilata dei carri trovandosi alle ore 14 in piazza Castello sito a loro riservato lato Prefettura e Teatro Regio con passaggio di accesso solamente dal giardino reale. Dovranno esibire la tessera. Si avverte anche che le iscrizioni al Corso si ricevono dopo le 13.30 in Piazza Statuto.

Ieri sera, il nostro immortale Gianduja volle compiacersi di visitare il Circolo San Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta, dove si stava svolgendo, con molto «entrain» una veglia danzante. Accompagnavano Gianduja, l'inseparabile Giacometta e la Presidenza della «Famija Turineisa», con a capo il comm. avv. Colombini. Il gradito ospite ed il suo seguito vennero ricevuti dal presidente del Circolo, avv. comm. Armandis, dai vicepresidenti cav. Camerlingo e dott. Nicola, e dal Consiglio.

La pesca pro-Croce Verde

La benemerita istituzione che si intitola alla Croce Verde ha organizzato anche quest'anno l'ormai tradizionale Pozzo di San Patrizio in piazza Castello, per venire alquanto in aiuto al proprio... Ministero delle finanze. Con due sole lire i cittadini torinesi — che sanno come la Croce Verde sia degna del più largo aiuto — potranno concorrere a quest'opera buona e «pescare» un oggetto utile. Infatti il Comitato ha raccolto nel profondo del Pozzo i più svariati doni: oggetti casalinghi, di vestiario, attrezzi di cucina, statuette, bomboniere ed altro ben di Dio. Persino frutta e altri alimenti: risotto, carne, verdure, ecc. E poi si parla ancora di caro viveri...

Un temibile rapinatore s'è impiccato

all'inferriata della camera di sicurezza

La lunga serie delle sue delittuose imprese

Da parecchie settimane la polizia, e particolarmente gli agenti della Squadra Mobile, stavano indagando per scoprire le traccie di due pericolosi pregiudicati, colpiti da vari mandati di cattura per delitti impressionanti, fra cui un mancato omicidio a scopo di rapina commesso in territorio di Moncalieri, e numerosi furti di cui a suo tempo abbiamo dato ampia notizia, e che ricorderemo più avanti.

Uno dei responsabili delle delittuose imprese — che la Polizia sapeva essere state compiute da tre malviventi — era un tale Ugo Bertello, il quale potè essere presto rintracciato dagli agenti della Mobile; e da parecchie settimane si trova alle Carceri. Gli altri due, i cui nomi non sono nuovi ai lettori della cronaca: Giovanni Aprà di Antonio d'anni 24, e Sebastiano Brino d'anni 25, entrambi da Torino ma senza fissa dimora, riuscirono a nascondersi alle ricerche. Finalmente gli agenti vinsero la partita, dopo però sei notti di appostamenti. A tarda ora della sera di giovedì scorso, i due ricercati si trovavano in un bar sito in via Nizza, all'angolo della via Campana, quando improvvisamente, la porta vetrata dell'esercizio venne aperta e sulla soglia apparve un gruppo di agenti impugnanti ciascuno la rivoltella; precauzione non inutile poichè era ben noto che entrambi i catturandi erano armati anch'essi di rivoltella, e per esperienza si sapeva pure che non esitavano a sparare. Ma si trattava di agenti di provato coraggio e scaltrezza, — i marescialli Porzi, Di Pietro e Stranto, ed il brigadiere Mondi, — e l'impresa non poteva fallire.

Nè l'uno, nè l'altro dei due malviventi così sorpresi ebbero il tempo di opporre alcuna resistenza, poichè gli agenti con rapidissima mossa li circondarono e legarono. Una mezz'ora dopo i due complici si trovavano rinchiusi in due separate camere di sicurezza alla Questura centrale. Dopo qualche ora però il guardiano preposto al governo degli ospiti delle camere, udì un movimento sospetto proveniente dalla camera in cui era il Brino. Affacciatosi allo sportello di sorveglianza vide il detenuto che stava eseguendo manovre di strangolamento mediante lacci che si era fabbricati parte con brandelli delle mutande e parte con la stoffa dei pantaloni. Naturalmente il guardiano intervenne prontamente e il giovane detenuto fu messo in condizioni di non ripetere l'atto suicida. Ma, a dire il vero, gli agenti avevano avuta l'impressione che si trattasse di una simulazione, caso non molto raro fra questi delinquenti, che si vedono di un tratto catturati e messi in gattabuia.

Questo episodio avvenne giovedì notte. Nella giornata di venerdì poi il commissario cav. Ramella, capo della Squadra Mobile, interrogò a lungo i due detenuti per accertare le loro responsabilità in altre imprese delittuose, i di cui autori non sono stati identificati. I due compagni rientrarono nelle celle apparentemente tranquilli.

Nella notte il guardiano nulla udì che richiamasse la sua attenzione. Soltanto ieri mattina entrando nella camera in cui era rinchiuso l'Aprà, lo trovò già freddo cadavere. Lo sciagurato si era levata la camicia e ridottala a striscie se ne era fatto un nodo scorsoio assicurandolo per un capo all'inferriata della finestra. E così si era impiccato. Preparazione ed esecuzione erano avvenute nel più assoluto silenzio. E fu con grande sorpresa e raccapriccio che l'agente incaricato dell'ispezione delle ore 7, scorse, rannicchiato in un angolo, l'Aprà, e poi constatò il suicidio. Questo è stato compiuto dopo le 1,30, poichè a tale ora l'Aprà richiese ancora da bere al piantone, che poi lo vide coricarsi, in atteggiamento sempre tranquillo.

In Questura si recarono il Sostituto Procuratore del Re, avv. Marsilli, ed il giudice istruttore, avv. Sollani. Giunse pure un sanitario per le constatazioni medico-legali, e quindi la salma, — dopo un riconoscimento di cui diremo più appresso, — venne trasportata alla sala mortuaria degli Istituti medici del Valentino.

Il tentato omicidio

L'Aprà, noto nel mondo della malavita col nomignolo di «Bòtun» aveva al suo... attivo numerosi reati, di cui uno gravissimo, un tentato omicidio per rapina. Ma la sua specialità erano i furti, e di tali imprese ne aveva compiuta una lunghissima serie. Bisogna dividere l'attività di questo delinquente in due periodi, distinti coi diversi complici che esso si scelse.

Il primo ciclo di reati egli lo compì in unione a certi Giuseppe Gal di Giovanni, di 25 anni, nativo di San Mauro, abitante in via Montebello 13, e Carlo Durando di Luigi, torinese, di 28 anni, dimorante in via Candelo, 12, detto «Postias». Questa triplice compì in prevalenza furti, taluni dei quali vistosi ed audacissimi. Ma prima di venire a parlare di essi sarà bene ricordare quello che fu il maggiore reato di cui si rese responsabile l'Aprà, reato che venne compiuto a triade ridotta, cioè con la sola partecipazione dell'Aprà e del Gal.

Come i lettori ricordano, la sera del 17 ottobre scorso, al meccanico ciclista Maggiorino Gianinetti, abitante in regione Tetti Piatti di Moncalieri, si presentavano due motociclisti, che montavano la stessa macchina. Essi entravano nel suo negozio fingendo di acquistare benzina, ma in realtà per tutt'altro. Difatti gli sconosciuti aggredirono il poveretto per rapinarlo. Il Gianinetti si difese energicamente, ed allora uno di essi gli sparò contro una rivoltellata, ferendolo ad un braccio. Quindi i due banditi si allontanarono con la motocicletta.

Le indagini condotte dalla squadra mobile, con a capo il commissario cav. Ramella, condussero all'identificazione dei due, l'Aprà ed il Gal. A sparare era stato il Gal. Costui venne arrestato poco dopo e, come si ricorda, riuscì a fuggire dalla camera di sicurezza, ma fu sollecitamente ripreso. Davanti allo scrittoio del commissario Ramella, egli tentò... uccidersi bevendo l'inchiostro del calamaio... L'identificazione del Gal da parte del Gianinetti avvenne allora, ieri mattina è avvenuta quella dell'Aprà. Chiamato il Gianinetti ancora in Questura e nel cadavere dell'Aprà riconobbe il secondo dello sparatore. Il riconoscimento avvenne in modo indubbio a motivo del naso dell'Aprà, un caratteristico naso gibboso.

Fu certamente la gravità di questo reato che spinse l'Aprà al suicidio. Le conseguenze penali della grassazione, infatti, sarebbero state per lui gravissime. Ed oltre a ciò egli doveva rispondere di altri molteplici e non lievi reati, che ora veniamo esponendo.

La serie dei furti

Ed eccoci, infatti, ai furti compiuti dalla triade Aprà-Gal-Durando, di cui il solo Aprà rimaneva uccel di bosco, durante l'estate e l'autunno scorsi. Alle sorelle Rossazza, nubili, viene svaligiato l'alloggio sito in piazza Vittorio Veneto, 18. La stessa notte i ladri sfondano una parete, entrano nell'alloggio contiguo della contessa Teresa Magliano e anche qui portano via tutto quanto possono. Nelle identiche circostanze rubano in piazza Vittorio, 10, alla signora Luigia Sella ved. Borra, ed in via Cavour, 30, rubano alla signora Elena Pastore-Ceriana.

E qui occorre rilevare un particolare. Il Gianinetti, l'aggredito di Moncalieri, nella sua accanita difesa riuscì a disarmare il Gal ed a tenersi la rivoltella; orbene, quest'arma, come è poi risultato, era stata rubata in casa della signora Pastore-Ceriana.

La responsabilità della triade in questi furti, oltre che essere venuta a galla con le attive e diligenti ricerche della squadra mobile, fu provata anche mercè le constatazioni della polizia scientifica, la quale riscontrò che parecchie impronte lasciate su vetri, mobili, ecc., negli alloggi visitati dai ladri, corrispondevano perfettamente con quelle dei tre messeri.

L'Aprà, in unione al Durando, al Gal ed a certo Pietro Graglia di G. B., torinese, di 23 anni, abitante in via Maria Vittoria, 46, detto «Pierin 'l marghè», venne inoltre denunciato per l'ingente furto di 245 mila lire in Buoni del Tesoro, compiuto in via Vanchiglia, 6, nella oreficeria della signora Maria Rossetti ved. Pertica, il 14 novembre dello scorso anno. La squadra mobile nelle sue indagini era pervenuta al sequestro di quattro Buoni di complessive L. 5000, provenienti dal furto alla Rossetti, e che dal Graglia erano stati consegnati a tale Luigi Chiado fu Bernardo, di 32 anni, abitante in via San Domenico, 12.

Poichè erano ben note le relazioni del Graglia con l'Aprà, il Gal ed il Durando, essi furono ritenuti considerati come partecipi del furto, ma una vera prova nel loro riguardi non si potè raggiungere. Vennero sequestrati altri tre Buoni del Tesoro di 10.000 lire ciascuno, ma per altra via. Tale Francesco Italiano di Antonio, di 32 anni, da Catanzaro, uno degli arrestati per il furto nel castello di Valperga Caluso (altra impresa che i lettori ricordano), aveva dimostrato di sapere qualcosa circa i famosi Buoni. Venne interrogato nel carcere di Cuorgnè dal cav. Ramella e dal tenente dei carabinieri De Ambrogi e, nonostante le reticenze, fornì la traccia per l'arresto, che venne subito effettuato, di altri cinque individui: Antonio Gambino di Antonio, detto «Nuciò», di 27 anni, abitante in via Catania, 40; Leone Carbonero fu Giuseppe, di 30 anni, abitante in corso Peschiera, 27; Carluccio Brocchi di Carlo, d'anni 23, dimorante in corso Casale; Giorgio Scaglia fu Giorgio, d'anni 45, domiciliato in via Cappel Verde, 3, e Tullio Ciriello di Emilio, d'anni 32, abitante in via Mercanti, i quali tutti avevano commerciato i tre Buoni del Tesoro di proprietà della signora Rossetti. Ma, per quanto venissero intensificate le ricerche, a riguardo di questo furto, non fu possibile fare sensibili passi in avanti.

Il... deposito generale

E incomincia poi il secondo periodo di attività dell'Aprà. Arrestati i suoi compari Gal e Durando (il Graglia è tuttora latitante) egli si cercò altri complici, e li trovò nelle persone già menzionate dell'Ugo Bertello e del Sebastiano Brino detto «Notò», due arnesi della sua stessa risma.

In una camera ammobigliata di via Santa Giulia 25, abitata da uno dei tre e tenuta come... magazzino della società, gli agenti della squadra mobile, un bel dì, scoprirono tutto un arsenale di roba. Avevano affluito lì, in tutto od in parte, i prodotti di parecchi furti, e cioè: biancheria proveniente dal furto al castello Nigra in Castelnuovo di Castellamonte; maglierie provenienti dal furto al negozio del signor Alfonso Zoppo, in via Ospedale 54; giacche di cuoio rubate al negozio di accessori automobilistici del signor Giovanni Dalmasso, sito in piazza Vittorio Veneto 24 (tale località fu proprio uno dei campi più sfruttati dall'attività dei ladri); lenzuola e coperte da letto sottratte all'alloggio della signora Irma Jachia, in via Maria Vittoria 41; pellicceria per 10-12 mila lire rubate nel negozio di via Maria Vittoria 41, di proprietà del signor Alberto Rezzi. Questi due furti erano stati compiuti nella stessa notte. I ladri avevano cominciato dal negozio, al pianterreno, ed erano poi saliti all'alloggio della signora Jachia.

Fu in seguito a questa importante scoperta che si riattivarono, con nuovi elementi, le ricerche per rintracciare i colpevoli, cioè il Bertello, il Brino e l'Aprà. Il Bertello veniva arrestato pochi giorni dopo l'incursione nella camera-magazzino. Allora si strinsero ancor di più le reti attorno ai due latitanti, l'Aprà ed il Brino, e finalmente l'altra sera, come dicemmo, si veniva alla conclusione della lunga, grave, complicata faccenda di questi innumeri furti. In via Nizza, cioè, nel modo che sappiamo, venivano catturati entrambi i colpevoli. E l'Aprà, anticipando la giustizia degli uomini, faceva senz'altro giustizia su se stesso, impiccandosi nell'oscurità e nel silenzio della camera di sicurezza.

Un uomo nuovo

Interessantissimo è l'articolo che, sotto questo titolo, si legge nell'ultimo numero del «Caval d' brôns»:

«Un uomo nuovo fa sempre piacere conoscerlo, tanto più quando l'uomo è veramente nuovo, e cioè non soltanto verniciato a nuovo.

Maggiormente interessante è un uomo nuovo quando è creatore di un prodotto che fa guadagnare anni di buona salute, e per far conoscere questo prodotto non esita a sacrificare l'intero patrimonio in pubblicità, onde trasfondere in tutti la convinzione della bontà del grande ritrovato. A persuadere maggiormente della virtù di questo prodigioso elisir digestivo si deve aggiungere alla collana dei beneficati dall'Evoè:

1.o *Un fabbricante di grammofoni che ha messo a disposizione della Ditta Evoè 10.000 dischi a doppia canzone a sole L. 10 (un terzo del loro valore). Questi dischi verranno ceduti al medesimo prezzo ai primi acquirenti di una bottiglia di Evoè;*

2.o *Un insigne musicista, il Prof. Pestalozza, che ha composto e musicato gratuitamente la canzone dell'Evoè;*

3.o *Un tipografo, che ha stampato, egli pure gratuitamente, 10.000 copie di questa canzone perchè diventi popolare;*

4.o *Il titolare del Calzaturificio Piemontese, in via Carlo Alberto, 1, che ha messo a disposizione della Ditta Evoè 3000 buoni di sconto del 15 per cento sulle calzature, buoni che saranno regalati a tutti coloro che si recheranno a degustare l'Evoè nello Stand di piazza Carlo Alberto.*

Questi fatti rievoco nella mia mente osservando il ricchissimo chiosco di vendita dell'Evoè nel Villaggio Coloniale di piazza Carlo Alberto, nel quale, tra palmeti e visioni luminose di cielo africano, fanno bella mostra due magnifici cammelli, carichi di casse di Evoè, incamminantisi verso le capitali dell'interno per portare anche a quelle popolazioni, che ne sono entusiaste, il benefico elisir di lunga vita, che è il sorriso della salute, cioè il miglior sorriso della terra».

Quanto valga l'Evoè lo hanno capito anche i medici, che lo consigliano alla loro clientela; gli studenti, che ne hanno aiutato e ne aiutano il lancio; i buoni esercenti, che, avendo a cuore la salute della clientela, lo servono nei loro locali, consigliandolo al posto del vermouth e del marsala; i consumatori, entusiasti di questo prodotto prodigiosamente salutare, e tutti coloro che ne ebbero beneficio e che ne fanno propaganda per riconoscenza. Il lancio di questo prodotto unico al mondo è veramente cosa nuova negli annali della pubblicità e ha tutti i caratteri della fede e dell'entusiasmo. Un uomo che avendo ottenuto una miracolosa guarigione non esita a sacrificare l'intero suo patrimonio per far conoscere a tutti il prodotto che lo ha guarito, merita certamente di essere assecondato in questo suo nobilissimo sforzo da tutte le persone di cuore.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21: «Fidelio» di Beethoven (rappresentazione a prezzi popolari).
TEATRO DI TORINO (Compagnia Pitoëff). — Ore 15,30: «L'uomo che prese gli schiaffi» di Andreieff. — Ore 21: «Orphée» di Cocteau e «L'indigeni» di Vildrac.
CARIGNANO (Comp. del Teatro d'Arte di Roma). — Ore 15 e 21: «Come prima meglio di prima» di L. Pirandello.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 15: «Biraghin» di A. Fraccaroli. — Ore 21: «Ginevra degli Almieri» di G. Forzano.
CHIARELLA (Comp. d'operette Bianchi-Pacifici). — Ore 15 e 21: «Il birichino di Parigi» di A. Montanari.
BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 15 e 21: «Arsia» di Vermoull.
VITTORIO (Compagnia d'operette Mauro). — Ore 15 e 21: «Mia Altezza balla il valzer» di Leo Ascher.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «I palazz e la fòssa» di Pietracqua.
GIANDUJA — Ore 15 e 21: «Ballo Excelsior».
ODEON — Ore 15 e 21: Riviste: «Il sole di Giove».
MAFFEI — Ore 15 e 21: «Arte varia. Ore 21: Danze.
ESPOSIZIONE D'ARTE DELL'ASSOCIAZIONE DI PREVIDENZA PER GLI ARTISTI (via Bogino, 9). Aperta ogni giorno dalle 10 alle 19. Mercoledì sabato e domenica anche dalle 21 alle 23.

Cinematografi

GHERBI — «Desiderio d'amore». Interprete Pola Negri. - «Grande sorpresa». - Film Paramount.
AMBROSIO — «Sogno di un valtzer» di O. Strauss. Domani: «L'uomo più allegro di Vienna».
VITTORIA — «Ridolini e i milioni della banca nazionale». - Domani: «Navi sull'Oceano».
ROYAL — «L'ora terribile». Interprete Hesperia. Domani: «La donna... che terrorei». (H. Lloyd).
ITALA — «Argentovivo». - Grandi avventure. Domani: «Tragedie sul mare».
BORSA — «L'ora della Bastiglia». Storico. Domani: «Rin-tin-tin e il condor».
IDEAL — «Schiava regina». Film storico. Domani: «L'ora terribile» con Hesperia.
SPLENDOR — «Faust» con Emil Jannings.
ALPI — «Giovane Rajah». Rodolfo Valentino.
STATUTO — «Il gigante delle Dolomiti». (Maciste).
PIEMONTE — «Come Don Giovanni». Tom Mix.
NAZIONALE — «Avventurieri dell'Alaska».

I Divertimenti

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi, domenica, sono: Garassino, via Palazzo di Città, 8 — Consolata, via Orfane, 25 — Centrale, via Roma, 3 — Ospedale San Giovanni, via Ospedale, 26 — Bosio, via Garibaldi, 54 — Muggia, corso Francia, 1 — Bianchino, corso Vittorio Emanuele, 36 — Garrone, via Cernaia, 14 — Sesia, via Madama Cristina, 64 — Lingotto, via Nizza, 300 — Del Corso, via Saluzzo, 1 — Olivero e Ramello, via Madama Cristina, 30 — Mione, via Livorno, 3 — Cooperativa VII, via Po, 31 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 16 — Aicardi, via Romani, 5 — Boniscontro, corso Villorio Emanuele, 60 — Picco, via Sacchi, 46 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi, 50 — Dutto, corso Vercelli, 30 — Dabagni, corso Brescia, 76 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto — Ruffinelli, corso S. Maurizio, 36 — Comoli, via Frejus 76 — Bovio, via Lanzo, 114 — Gardino, via S. Paolo, 3 — Abbadia Stura, strada Abbadia, 33 — Carotetto, piazza Parrocchia — Madonna [illegible], corso Casale, 305.

NOTE SPICCIOLE

Unione M. S. San Martino. — La nuova Direzione è così composta: presidente Oliva, vice presidente Bonino, cassiere Piovano, segretario Cagliero, vice segretario De Maistis, capo amministratore Villa, consiglieri Bertolino, Ferrero, Fogliano, Rabaldo, Villa, segretario bocciofilo Turquino, delegato bocciofilo Piovano, revisori Crovero, Piovano, Gmagna.

Club Alpino. — La conferenza del prof. Valbusa che doveva aver luogo il 3 marzo è stata rinviata dopo le altre.

Associazione bersaglieri. — Oggi, domenica, alle 15, ballo dei bambini.

Gruppo fascista insegnanti medi. — Oggi domenica, alle 10 adunanza alla Scuola T. Tasso, via Porta Palatina, 9.

Sindacati fascisti dell'abbigliamento. — Le tessere per l'anno 1927 possono essere ritirate presso la segreteria tutti i giorni e alla sera dalle 21 alle 23 contro presentazione della fotografia.

Colonia Genovesana. — Domani lunedì veglia danzante in sede.

Colonia Astigiana. — Domenica 6 marzo festa, e banchetto sociale alle 12.30. Le inscrizioni si ricevono in corso Casale, 186. Telefono 51.31.

Federazione fascista dei commercianti. — Il Direttorio della sezione dello spettacolo è composto dei signori: comm. Ambrosio, avv. Molcini, prof. Aristotdi, sigg. Capella, Parodi, Quaglia, cav. Mensa. Segretario signor Fe. Prossimamente sarà nominato il fiduciario.

Cucine malati poveri. — Le mostre personali Gebriati, Tosalli, Pugliese rimarranno aperte fino a tutto domenica 6 marzo. Oggi non avrà luogo la consueta rappresentazione al teatrino dell'Opera.

Unione liberi tiratori Martinetto. — Oggi domenica avrà luogo la «Gara preparatoria» che fa parte delle esercitazioni di allenamento per la gara di Roma e servirà di criterio per la scelta della rappresentanza.

Stato Civile di Torino

26 Febbraio 1927

NASCITE: maschi 4; femmine 4. Totale 8.

MATRIMONI: Quartini Giuseppe con Patrito Adelina — Amberti Alessio con Regaldo Maria — Bietto Luigi con Savarè Teresa — Barbero Alessandro con Daverio Lucia — Bordese Mario con Zebellini Luigia — Rielli Giuseppe con Beltramino Elena — Barberis Luigi con Rossi Lucia — Bianchetti Emilio con Gobetto Clara — Cavallito Guido con Agnardi Maddalena — Canestrari Pallidoro con Bovagno Ida — Cornelli Giovanni con Pegnano Orsola — Capra Edoardo con Rossato Maria — Costa Fiorido con Darenul Anastasia — Dominici Antonio con Chiapusso Valentina — Ella Costantino con Armand Giuseppina — Fassone Ernesto con Porre Carolina — Ferrero Giovanni con Cirillano Maria — Ferretti Mario con Luigeri Leodina — Fontana Pasquale con Welchert Maria — Fracasso Giuseppe con Castagneri Orsolina — Frisone Giuseppe con Uverini Eugenia — Grassi Ettore con Bertolino Maria — Garagnani Antonio con Casale Francesca — Giordano dott. [illegible] con Franzi ing. Lucia — Giacomazzo Tommaso con Nastaro Maddalena — Gobetto Carlo con Zanini Elisabetta — Leva Achille con Barale Lorenzina — Lazzero Pietro con Chiala Agostina — Lamberti Francesco con Burro Felicita — Macario Pepe Luigi con [illegible] Maria — Mario Giuseppe con [illegible] Claudia — Mossei Ettore con Faccotto Maria — Marchetti Vincenzo con Bartoris Margherita — Marca Secondo con Vepesia Maria — Molinaro Lino con Negro Amalia — Montaldo Giuseppe con Fulcanore Teresa — Morello Luigi con Chini Onorina — Odisio Carlo con Bruno Lea — Paolo Luigi con Bosotto Caterina — Paterna Calogero con Lorenzetto Paolina — Rastelli Natale con Anselmi Laura — Regaldo Pietro con Cerruti Teresa — Rossi ing. Luigi con Lamperti Quirinita — Rota Giulio con Margiordio Maria — Tortia Cesare con Caranti Ferdinanda — Tagliani Ernesto con Cavaliere Maria — Turel Enrico con Vaggina Angiolina — Verzeria Giovanni con Bersi Ines — Vigliani con Mario con Ferretti Emma — Viano Giovanni con Bosco Scolastica — Verzenzo Giovanni con Meaglio Giuseppa.

MORTI: Pallone Teresa fu Giovanni, d'anni 49, di Torino, sarta, via Bava, 1 — Lochetti Alma di Daniele, id. 18, di Collegno, casalinga, vicolo Tre Quartini, 1 — Villone Renato di Carlo, id. 30, di Foglizzo, ingegnere, corso Re Umberto, 11 bis — Randolph Maud m. Osgero, id. 59, di Filadelfia, agiata, piazza Carlo Emanuele II, 7 — Lafontaine Eugenia m. Borghesio, id. 61, di Nogent sur Marne, agiata, corso Re Umberto, 68 — Bonino Giuseppina di Luigi, id. 41, di Torino, casalinga, via Bava, 1 — Brero Luigi fu Francesco, id. 65, di Carrino, manovale, strada Vegeria, 80 — Martinetti Rosa ved. Coppa, id. 76, di Gattinara, casalinga, piazza Carlo Eman. II, 1 — Iraldi Armando di Arturo, id. 10, di Torino, scolaro, corso Inghilterra, 33 — Forte Caterina ved. Bergesio, id. 57, di Castagnole Lanze, casalinga, strada del Castello, 1 — Chiaramonte Brigida ved. Boretto, id. 70, di Boreno, casalinga, corso Re Umberto, 31 — Perlo Giuseppe fu Emilio, id. 31, di Cavallermaggiore, impiegato, corso Vercelli, 101 — Baron-Olivero Domenico fu Vittorio, id. 45, di Torino, operaio, via Magenta, 1 — Benducco Giuseppina fu Paolo, id. 72, di [illegible], casalinga — Lombardi Pietro fu Francesco, id. 77, di Corio Lomellina, contadino — Costa Teresa ved. Bellisio, id. 68, di Castelletto d'Asti, lavandaia — Abonetti Teresa m. Pala, id. 38, di Lanzo Torinese, casalinga — Bolando Giorgio fu Giorgio, id. 19, di Germania, conciatore — Romano Maddalena ved. Frapiccone, id. 78, di [illegible], lavandaia — Fenza Eugenio di Luigi, id. 41, di [illegible] — Armario cav. Bartolomeo fu [illegible], id. 48, di Torino, ragioniere — Nisia Candida di Marcellino, id. 66, di Verzi d'Asti, casalinga — Delfanno Maria di Francesco, id. 21, di Torino, donna servizio — Brasso Leonilde di Giovanni, id. 72, di Airasca, casalinga — Bellan Antonia m. Marena, id. 37, di Loreo, casalinga — Ghione Pasquale fu Giovanni, id. 58, di Candelo, sarto — Griglio Maria fu Giuseppe, id. 31, di Saluzzo, casalinga.

Minori d'anni sei 3. Totale 33, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. [illegible].

STABILIMENTI O. BATTISTA - NAPOLI

ISCHIROGENO

IRROBUSTISCE IL GIOVANE, SVILUPPA LA DONNA, FORTIFICA IL VECCHIO

Riconosciuto dai più Illustri Clinici come il primo ricostituente del sangue, delle ossa e del sistema nervoso

I suoi meravigliosi risultati sono proclamati nelle Cliniche di tutte le Università Italiane, come quelle di: Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Messina, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino e Urbino,

---

R. Università di Bologna — Clinica Dermosifilopatica
... L'**ISCHIROGENO** è un valoroso rimedio, di cui io faccio molto uso nelle dermatosi cachettiche e nelle forme neurasteniche, ottenendone sempre **splendidi risultati.**

Prof. Domenico Majocchi
Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Università di Bologna.

R. Università di Cagliari — Clinica Medica
... Per i suoi benefici effetti, sono d'avviso che ogni Medico potrà ordinare l'**ISCHIROGENO con tutta fiducia**, tanto più che si tratta di un medicamento **preparato con singolare perizia** ed inscritto nella Farmacopea Ufficiale.

Prof. Ignazio Fenoglio
Direttore Clinica Medica R. Università di Cagliari.

R. Università di Camerino — Clinica Medica
... Prescrivo da molto tempo l'**ISCHIROGENO**, che mi ha reso nella pratica **ottimi servizi.**

Prof. R. Silvestrini
Direttore Clinica Medica R. Università di Camerino.

R. Università di Catania — Clinica Medica Generale
... L'**ISCHIROGENO** è un farmaco sovrano in tutte le forme di neurastenia, e su me stesso l'ho trovato efficacissimo nella emicrania neurastenica, in cui **nessun altro mezzo curativo aveva dato risultati soddisfacenti.**

Prof. G. B. Ughetti
Direttore Clinica Medica R. Università di Catania.

R. Università di Ferrara — Clinica Psichiatrica
... Ho sperimentato in molti casi di neurastenia l'**ISCHIROGENO** e posso assicurare di averlo trovato **efficacissimo**, specialmente in quelle forme che erano accompagnate a debolezza organica e stitichezza.

Prof. Ruggero Tambroni
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Ferrara.

R. Università di Firenze — Clinica Medica
... L'**ISCHIROGENO** è un ottimo preparato; io lo preferisco spesso e sempre con buoni risultati.

Prof. P. Grocco, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica Studi Superiori di Firenze.

R. Università di Genova — Clinica Ostetrica
... Mi rallegro per la bontà dei di lei **preparati farmaceutici**, che fanno veramente onore all'industria farmaceutica italiana.

Prof. L. M. Bossi
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Genova.

R. Università di Messina — Clinica Oculistica
... Per i suoi benefici e salutari effetti, il suo **ISCHIROGENO** è di reputazione così assicurata, che, tra i rimedi tonico-ricostituenti, lo **preferisco anche per le persone di mia famiglia.**

Prof. P. Salmeni
Direttore Clinica Oculistica R. Università di Messina.

R. Università di Modena — Clinica Medica
... Mi è grato di poterla notificare che **dopo l'uso del suo ISCHIROGENO sono guarito** da una neurastenia che mi travagliava da due mesi.

Prof. Ercole Galvagni
Direttore Clinica Medica R. Università di Modena.

R. Università di Napoli — I. Clinica Medica
... Mio caro Battista, Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo **ISCHIROGENO**, che io e la mia signora stavamo usando da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dire, non per fare una réclame a **quell'eccellente ed utile preparato**, non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

Prof. Antonio Cardarelli, Senatore del Regno
Direttore della Prima Clinica Medica R. Università di Napoli.

R. Università di Padova — Clinica Medica
... Ho sperimentato il suo preparato **ISCHIROGENO** sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenza. **L'ho usato anche io e ne ho ricavato immenso vantaggio.**

Prof. A. De Giovanni, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Padova.

IL MAESTRO DEI CLINICI

Prof. ENRICO MORSELLI

Direttore della Clinica per le malattie nervose e mentali
nella R. Università di Genova
Presidente della Società Freniatrica Italiana

così si esprime sull'efficacia dell'

Genova, 20 Marzo 1905.

Preg.mo Commendatore Battista,

... Conosco ed apprezzo da tempo i suoi preparati e li ordino **abbastanza spesso**, trovandomene contento.

Le auguro fortuna pari al Suo merito ed alla Sua infaticabile attività per dotare la farmacia italiana di specialità nostre, buone ed utili talvolta quanto e più delle straniere.

Mi creda suo **Prof. ENRICO MORSELLI**

Genova, 5 Febbraio 1907.

...Le auguro la fortuna che si merita la Sua attività e per mio conto seguiterò a prescrivere l'**ISCHIROGENO**, da Lei preparato, ogni qualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati.

Con stima, suo: **Prof. ENRICO MORSELLI.**

Genova, 5 Gennaio [illegible]

Durante tutti questi anni ho avuto frequenti occasioni di prescrivere il Suo **ISCHIROGENO**, specialmente in casi di astenia cerebro-spinale, di psico-astenia e di depressione melancolica, e ne ho veduto il più delle volte **effetti rapidi e sicuri.** Nella profluvie di preparati ricostituenti, tonici, stimolanti, che vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben pochi si salvano nella « lotta per la vita »; il suo **ISCHIROGENO** è, da molti anni, **uno dei pochissimi** che sfidano le ingiurie del tempo. E questo mi è grato attestarlo in puro omaggio alla verità.

Con immutata stima suo **Prof. ENRICO MORSELLI**

Castel San Giovanni (Piacenza), 12 Agosto [illegible]

Trovandomi in villeggiatura e desiderando continuare **per mio uso personale** la assunzione del di Lei **eccellente ISCHIROGENO**, Le sarò molto grato se vorrà spedirmene all'indirizzo sunnotato alcune bottiglie.

La ringrazio anticipatamente e me Le dico devotissimo

Prof. ENRICO MORSELLI

Castel San Giovanni, 8 Settembre [illegible]

Mi è giunta felicemente la cassetta contenente le bottiglie di **ISCHIROGENO**, e mi affretto a ringraziarLa del bel dono. **Ne faccio uso personale** e posso dirLe che **ne traggo giovamento.** Anche **persone di mia famiglia** possono lodarsene.

Con saluti sentitissimi. Suo **Prof. ENRICO MORSELLI**

***Le solenni affermazioni del Sommo Clinico (attraverso un ventennio) che confermano quelle di altri Grandi Clinici, sono oltremodo convincenti. Chi deve fare una cura ricostituente ricorre certamente all'*ISCHIROGENO.**

R. Università di Palermo — Clinica Psichiatrica
... In molti stati di neurastenia generale o parziale ho trovato **assai utile l'ISCHIROGENO**, che ritengo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento **nervoso che si accompagnano a glicosuria** (diabete).

Prof. Rosolino Colella
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Palermo.

R. Università di Parma — Clinica Medica
... Terrò sempre presente l'**ISCHIROGENO** nelle mie prescrizioni, perchè nella pratica **riesce efficacissimo.**

Prof. F. Falchi
Direttore Clinica Medica R. Università di Parma.

R. Università di Pavia — Clinica Psichiatrica
... Sono ben lieto di affermare che seguito sempre a valermi dei preparati **Battista**, specialmente dell'**ISCHIROGENO**, quando occorre l'azione terapeutica alla quale essi mirano, perchè la raggiungono meglio di ogni altra formula farmaceutica.

Prof. Casimiro Mondino
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Pavia.

R. Università di Perugia — Clinica Psichiatrica
... Il Suo **ISCHIROGENO** è un rimedio prezioso e Lei può andar superbo d'averlo inventato e diffuso a vantaggio dei sofferenti. Attraverso il caleidoscopio dei rimedii che inondano il campo della farmacoterapia con vita effimera, l'**ISCHIROGENO** rimane un punto fermo, luminoso e duraturo.

Prof. Cesare Agostini
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Perugia.

R. Università di Pisa — Clinica Medica
... Ho assai usato l'**ISCHIROGENO** e ne ebbi **ottimi risultati**, ond'io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi, che richiedono una efficace cura ricostituente.

Prof. G. B. Queirolo, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Pisa.

R. Università di Roma — Clinica Medica
... A parecchi malati esauriti di forze o di debole costituzione ho prescritto l'**ISCHIROGENO** ed ho potuto constatare notevoli benefici in breve tempo.

Prof. Guido Baccelli
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma.

R. Università di Sassari — Clinica Medica
... Del suo **ISCHIROGENO** posso dire bene, come rimedio tonico-ricostituente assai utile negli stati di neurastenia cerebro-spinale.

Prof. O. Coronedi
Direttore Clinica Medica R. Università di Sassari.

R. Università di Siena — Clinica Psichiatrica
... Ho il piacere di poterle confermare gli **ottimi risultati** ottenuti col suo **ISCHIROGENO** nei casi di neurastenia e di debolezza generale.

Prof. Paolo Funaioli
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Siena.

R. Università di Torino — Clinica Psichiatrica
... Come ebbi già a scriverle altra volta, ho ottenuto **eccellenti risultati** nella mia pratica dall'uso del suo **ISCHIROGENO.**

Prof. Cesare Lombroso
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Torino.

R. Università di Urbino — Clinica Medica
... Conservo sempre buona memoria di Lei, perchè fui il primo, qui, a sperimentare per molti anni il suo **meraviglioso ISCHIROGENO**, precisamente **nella persona della mia Signora**, afflitta da grave esaurimento. Dati gli **splendidi risultati ottenuti**, ne sono rimasto oltremodo soddisfatto e contento, e quindi la diffusione che ne è conseguita.

Prof. Antonio Calderoni
Direttore Clinica Medica R. Università di Urbino.

PAIROM FOSFINICO

a base di fermenti digestivi, glicerofosfati ed ipofosfiti

Sovrano rimedio per lo sviluppo dei

BAMBINI

che in breve tempo divengono

rosei, paffuti e crescono sani, robusti.

Il fosforo viene somministrato sia sotto forma organica (glicerofosfati), che minerale (ipofosfiti). Ma, perchè abbiano luogo il facile assorbimento e l'assimilazione dei glicerofosfati, è indispensabile che essi subiscano l'azione dei succhi digerenti e specialmente della pancreatina, contenuta nel succo pancreatico. Il **Pairom fosfinico** soddisfa completamente a questa esigenza, perchè contiene appunto i detti glicerofosfati associati con i fermenti digestivi e fra questi con la pancreatina.

Il **Pairom fosfinico** è il più efficace ricostituente per bambini, perchè di azione rapidissima contro ogni forma di deperimento.

Si usa alla dose di uno o due cucchiaini da caffè al principio di ogni pasto.

Ogni bottiglia Lire dieci

URONEFROS

Antiurico - Antilitiaco - Diuretico

a base di piperazina, urotropina, elmitolo e citrati alcalini

Cura specifica completa del reno e delle vie urinarie.

Il più attivo solvente dell'acido urico e dei calcoli renali di ogni sorta.

Insuperabile antisettico dell'apparato urinario sedativo della vescica.

Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze. Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, ossaluria, fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi.

CURA — Le persone che soffrono di disturbi delle vie urinarie hanno bisogno di prendere due o tre cucchiai da tavola di **Uronefros** al giorno. Per quelle persone che sembrano guarite, perchè non avvertono più le consuete sofferenze, basta un cucchiaio al giorno.

Tutti coloro che usano l'**Uronefros** (o perchè soffrono o perchè hanno sofferto di disturbi renali) debbono prenderne la mattina a digiuno (prima del caffè), un cucchiaio, diluito in un quarto di litro di acqua od anche più. Viene così eseguito un metodico e necessario lavaggio dei reni e delle vie urinarie, che ha lo scopo di sciogliere quei principii che si debbono eliminare.

Ogni bottiglia Lire diciotto

ANTILEPSI

LIQUIDO ANTICONVULSIVO

Soluzione antisettica intestinale con polibromuri

Unico specifico dell'epilessia.

L'**Antilepsi**, per la formola chimica, riconosciuta la sola specialità rispondente alle nuove dottrine circa la etiologia e la patogenesi dell'epilessia, dalla rigorosa esperienza clinica fu dichiarata il rimedio più razionale, più completo e più energico contro il male ribelle che per tutta la vita rendeva infelici tanti sofferenti.

Ed infatti, secondo la teoria tossica del Fèré, ammessa da tutti gli scienziati, l'epilessia e le forme convulsive in generale riconoscono per loro causa principale e più frequente l'intossicazione intestinale, e l'**Antilepsi**, contenendo l'antisettico viscerale, fa la cura causale del morbo, di cui previene gli accessi ed assicura la guarigione, anche nei casi più ribelli a tutti gli altri rimedi conosciuti in medicina.

Ormai l'**Antilepsi** per la sua provata immensa efficacia si è resa indispensabile nella pratica medica giornaliera, nella quale viene prescritta dai Medici per curare e guarire non solo l'epilessia, ma l'isteroepilessia, l'isterismo volgare, la corea *ed in genere tutti gli attacchi convulsivi.*

Ogni bottiglia Lire quindici

GLICEROTERPINA

al iodoformio, terpina e creosoto

Rimedio sovrano contro

TOSSI - CATARRI - BRONCHITI

Largamente sperimentata nelle cliniche universitarie e private per la sua pronta e sicura efficacia curativa, dai più illustri Clinici è prescritta ogni qualvolta occorre di risolvere e guarire le tossi più ostinate di qualunque natura, i catarri umidi e secchi, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.

La **Gliceroterpina** modifica notevolmente i sintomi generali e locali, diminuisce la tosse e la quantità dell'espettorato, che migliora anche in qualità e lo fa cessare, in breve tempo, con la risoluzione del processo; calma il respiro affannoso e restituisce libero ed integro il mormorio vescicolare, facendo ben presto scomparire i rantoli e i ronchi, sostiene mirabilmente le forze, senza che si avverta dimagramento o diminuzione di peso, *che talora aumenta.*

Ogni bottiglia Lire dieci

I PRODOTTI BATTISTA SI VENDONO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE D'ITALIA, VOLENDOLI ACQUISTARE DIRETTAMENTE DALL'AUTORE, DIRIGERE LE RICHIESTE AL COMM. ONORATO BATTISTA (FARMACIA INGLESE DEL CERVO, CORSO UMBERTO I, n. 119, NAPOLI), CHE PER QUATTRO BOTTIGLIE, ANCHE DI PRODOTTI DIVERSI, DA' IL TRASPORTO GRATIS.

Ci giungono continuamente, con preghiera di pubblicarle, lettere e talvolta anche fotografie di persone, che esaltano i nostri preparati per le miracolose guarigioni ottenute. Ma noi non le pubblichiamo perchè pensiamo che tali pubblicazioni, non avendo valore scientifico, servirebbero piuttosto a lusingare la vanità di chi le desidera. Noi invece ci atteniamo solo ai giudizi dei Signori Medici.